

La Cisgiordania sta per esplodere e Israele fa poco per impedirlo

Amos Harel

4 settembre 2022 - Haaretz

L'accordo nucleare iraniano e la disputa marittima con il Libano proseguono, ma i funzionari della difesa israeliana sono più preoccupati per quello che sta succedendo in Cisgiordania

Quasi tutte le frequenti riunioni sulla sicurezza di Israele si concentrano sul nuovo accordo nucleare fra le potenze mondiali e l'Iran. La disputa sul confine marittimo tra Israele e Libano sta ancora infuriando, accompagnata da minacce violente da parte di Hezbollah. Ma, nelle ultime settimane, in tutti i colloqui con i funzionari della difesa in cima alla lista delle potenziali zone di escalation c'è il contesto palestinese, e in particolare la Cisgiordania.

Questa estate, agli inizi di agosto, nella Striscia di Gaza ci sono stati scontri durati tre giorni. La miccia che li ha accesi è stata l'arresto in Cisgiordania da parte israeliana del comandante del Jihad islamico palestinese. Come le precedenti, l'operazione a Gaza ha evidenziato la limitata capacità delle organizzazioni palestinesi nella Striscia di danneggiare Israele. Il muro costruito da Israele intorno al territorio ne limita notevolmente la penetrazione attraverso i tunnel e lo scudo antimissile *Iron Dome* [Cupola di Ferro] intercetta la maggior parte dei missili lanciati da Gaza. Hamas ha rivendicato il suo principale successo l'anno scorso durante l'operazione israeliana *Guardiano delle Mura* quando l'organizzazione ha incoraggiato le violenze sul Monte del Tempio a Gerusalemme e nelle città entro i confini israeliani antecedenti il 1967 dove la popolazione è mista, arabo-ebraica.

Maggiore è il rischio potenziale in Cisgiordania, come si è visto nella seconda intifada e, successivamente, in periodi più brevi, con attacchi di "lupi solitari" per circa sei mesi dall'autunno 2014 e, più recentemente, per circa due mesi questa primavera. La sfida principale, come anche dimostrato quest'anno, è l'impossibilità di impedire completamente ai potenziali terroristi di entrare in Israele dalla Cisgiordania attraverso brecce in alcuni punti nel muro o nella recinzione di separazione. Il risultato: sparatorie e accoltellamenti in Israele e la conseguente

maggiore tensione con combattenti palestinesi quando le Forze di Difesa Israeliane [IDF, l'esercito israeliano, ndt.] rispondono con arresti in Cisgiordania.

La più recente ondata di attacchi terroristi è stata fermata a maggio, ma rimpiazzata da aspri e frequenti scontri nel nord della Cisgiordania, nelle zone di Jenin e Nablus. Gli scontri a fuoco durante le operazioni di arresto sono aumentati di dozzine di punti percentuali, come anche i tentativi di attacchi in zone remote contro campi militari e zone civili in Cisgiordania.

Qui abbiamo elencato più di una volta le ragioni: un declino della capacità dell'Autorità Palestinese (ANP) di controllare gli eventi, l'ingresso di organizzazioni locali nel vuoto creatosi, l'esitazione dei meccanismi di sicurezza palestinesi nell'affrontarli e la passività israeliana, espressa anche nella totale paralisi del processo diplomatico (e nella taccagneria quando si tratta di gesti economici). Il timore che questa miscela esplosiva diventi ancora più infiammabile, invischiando Israele e i palestinesi in un altro lungo periodo di escalation, una terza intifada o una versione leggermente più contenuta, emerge in conversazioni con alti funzionari nella sicurezza: il servizio di sicurezza Shin Bet, l'intelligence militare, il Comando Centrale dell' IDF e l'ufficio del coordinatore delle attività governative nei Territori.

In tutti questi dialoghi si descrive un lento ma quasi certo sprofondare verso il conflitto. L'ANP raramente manda le sue forze di sicurezza nei campi profughi, nei centri delle città e in certi villaggi della Cisgiordania settentrionale. Hamas infiamma la tensione, ma non la controlla. In assenza di attività del meccanismo di sicurezza dell'ANP, l'IDF incrementa le proprie. Nel passato questo metodo è stato descritto come un'efficace "falciatura": numerosi arresti multipli portano a indagini che a loro volta producono intelligence e altri arresti e gradualmente riducono la portata del terrorismo.

Ma ora si teme che si sia creato un circolo vizioso: la maggior parte degli arresti prende di mira non i veterani fra gli attivisti, ma giovani militanti che hanno sparato contro le forze israeliane. E ogni altra morte di palestinesi durante le azioni dell'IDF intensifica il desiderio di vendetta e trascina altri giovani nel circolo vizioso delle tensioni. L'esercito stima che circa 200 combattenti palestinesi siano stati coinvolti negli scontri recenti, solo a Nablus. Questi sono numeri mai visti in Cisgiordania da anni, probabilmente fin dall'operazione *Scudo Difensivo* nel 2002, il punto di svolta della seconda intifada.

Un'altra profonda differenza è la grande quantità di armi presenti oggi in Cisgiordania. Al culmine dell'intifada anche le forze di sicurezza dell'ANP avevano preso parte agli scontri. Fino ad ora questo non è successo, ma le armi automatiche sono molto più comuni nelle strade palestinesi, disponibili a ogni cellula locale. Questo è il risultato di anni di contrabbando dalla Giordania e di furti nel territorio israeliano e dalle basi dell'IDF. In qualche modo il fenomeno è simile a quello che è successo nelle comunità arabe in Israele, dove le pistole sono usate principalmente a scopi criminali, non ideologici. Un funzionario della difesa ha detto ad *Haaretz*: "Nel corso degli anni la crescita del numero delle armi ricorda quella dei telefonini".

Le agenzie israeliane di intelligence non possono prevedere se e quando il punto di non ritorno trascinerà la Cisgiordania verso una drammatica escalation. Un allarme strategico lanciato dall'intelligence militare circa sei anni fa è finito nel nulla, ma in questo periodo c'è stato un significativo aumento della frustrazione in Cisgiordania e delle critiche nei confronti del presidente palestinese Mahmoud Abbas, sulla cui successione è in atto uno scontro aperto.

In questo contesto si deve anche citare il Monte del Tempio. L'operazione *Guardiano delle Mura* è stata scatenata quando i leader di Hamas a Gaza hanno lanciato razzi in risposta agli scontri all'interno del complesso [la Spianata delle Moschee, ndt.] durante il mese di Ramadan, quando i sentimenti religiosi si accendono e ogni divergenza locale sulla moschea Al-Aqsa è vista come una questione di vita o morte. Passato un anno le dispute intorno al sito hanno minacciato di innescare un'altra serie di violenze che poi sono scoppiate ad agosto, ma per altre ragioni.

Il Ramadan arriverà anche il prossimo anno, ma quello che sta succedendo nel frattempo è l'erosione continua dello status quo nel complesso [della Spianata delle Moschee, ndt.] a favore della parte ebraica, in un modo che irrita i musulmani. Ha a che fare con l'erosione della proibizione religiosa ebraica sulle loro visite al sito, accompagnata dalla volontà del governo e della polizia di permettere troppi visitatori. I cambiamenti richiedono un aumento della coordinazione fra Israele, Giordania e il Waqf, l'istituzione religiosa che gestisce il complesso di Al-Aqsa, per rivedere i vecchi accordi la cui storia e le esatte disposizioni sono note a pochi. Abdullah, il re di Giordania, esprime regolarmente la sua collera per la condotta israeliana, ma successivi governi israeliani hanno fatto ben poco a questo proposito. Hanno invece lasciato che i rabbini e le

organizzazioni di ebrei che frequentemente visitano il luogo dettino nuove regole inaccettabili per la Giordania e i palestinesi. Come nel passato ciò potrebbe avere risultati drammatici per l'area.

Più sicurezza

Tutto quello qui descritto è ben noto ai leader politici di Israele. Ma guardare sempre alla destra, a quello che dirà il capo dell'opposizione Benjamin Netanyahu, rende difficile per il governo a interim di muoversi per sostenere l'ANP e ancor più riprendere i negoziati di pace.

Sembra che influiscano sulla situazione anche la gara e le rivalità tra il primo ministro Yair Lapid e il ministro della Difesa Benny Gantz (l'unico politico che mantiene ancor contatti diretti e regolari con i leader dell'ANP). Il timore di essere visti come troppo di sinistra paralizza i membri del cosiddetto governo del cambiamento. E bisogna ammettere che persino gli esperti nei vari ministeri del governo, che espongono le loro preoccupazioni in discussioni riservate, non fanno molto per lanciare l'allarme pubblicamente. La luce rossa è accesa: è probabile che a un certo punto ci sarà un'esplosione.

C'è un'altra cosa da tener presente: quando scoppiò la seconda intifada nel settembre 2000, in Cisgiordania vivevano circa 200.000 israeliani. Oggi (secondo l'ufficio centrale di statistica) sono circa 450.000 escludendo i circa 300.000 che stanno nei quartieri di Gerusalemme al di là della Linea Verde [il confine tra Israele e Cisgiordania prima dell'occupazione nel 1967, ndt.]. Come per i palestinesi, una larga parte di loro non ha vissuto di persona la seconda intifada. Il maggiore rischio per la sicurezza a cui sono abituati sono le pietre tirate contro le macchine in autostrada, non gli scontri a fuoco. Nel corso degli anni le colonie in Cisgiordania si sono allargate e in pratica hanno annesso enormi estensioni di terreno come avamposti delle colonie. Un nuovo conflitto in Cisgiordania dovrà garantire la protezione di aree popolate più ampie e la sicurezza costante a molti più israeliani.

Uno strano consenso

Cinquant'anni fa proprio in questo mese il giornalista americano David Halberstam pubblicò *"The Best and the Brightest,"* [I migliori e i più intelligenti], un classico che documentava il ruolo degli USA nella guerra del Vietnam. Halberstam ha descritto come l'America fosse sprofondata in un conflitto sanguinoso e futile proprio con due presidenti, John Kennedy e Lyndon Johnson, che apparentemente

erano circondati dai migliori consulenti.

Potrebbe benissimo essere che il conflitto israelo-palestinese sia più complesso. Inoltre si svolge non a 13.000 chilometri di distanza da casa, ma anzi nel quartiere dall'altra parte della strada. Eppure non è difficile notare alcune somiglianze, a cominciare dall'insistenza con cui si ignora tutto quello che i palestinesi comunicano e segnalano, come se Israele agisse in un vuoto. Questa è l'origine dello strano consenso che è prevalso qui in anni recenti, per cui in Israele, in assenza di un accordo politico sulla soluzione auspicata, sarebbe possibile continuare a gestire il conflitto per sempre, senza subire alcune conseguenze. Questa sembra un'illusione che, alla fine, svanirà davanti alla realtà.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Unità, infine: il popolo palestinese si è sollevato

Ramzy Baroud

18 maggio 2021 - Middle East Monitor

Anzitutto qualche chiarimento sul linguaggio usato per descrivere le violenze in atto nella Palestina occupata ed anche in tutto Israele. Non è un 'conflitto'. Non è neppure una 'controversia' o una 'violenza settaria', né una guerra in senso tradizionale.

Non è un conflitto perché Israele è una potenza occupante e il popolo palestinese è una nazione occupata. Non è una controversia perché libertà, giustizia e diritti umani non possono essere trattati come semplici divergenze politiche. I diritti inalienabili del popolo palestinese sono iscritti nel diritto internazionale e

umanitario e l'illegalità delle violazioni israeliane dei diritti umani in Palestina sono riconosciute dalle stesse Nazioni Unite.

Se è una guerra, allora è una guerra unilaterale israeliana, che incontra una modesta, ma reale e determinata resistenza palestinese.

In realtà, si tratta di una rivolta palestinese, un'Intifada senza precedenti nella storia della lotta palestinese, sia per la sua natura che per la sua portata.

Per la prima volta da tanti anni vediamo il popolo palestinese unito, da Gerusalemme Al-Quds [nome arabo della città di Gerusalemme. Significa "la (città) santa", ndr.] a Gaza, alla Cisgiordania e, anche in modo più importante, alle comunità, città e villaggi nella Palestina storica - oggi Israele.

Questa unità conta più di qualunque cosa, è molto più carica di conseguenze di qualche accordo tra le fazioni palestinesi. Essa eclissa Fatah e Hamas e tutto il resto, perché senza un popolo unito non può esserci una resistenza significativa, una prospettiva di liberazione, una lotta vincente per la giustizia.

Il Primo Ministro israeliano di destra Benjamin Netanyahu non poteva certo prevedere che un'azione di routine di pulizia etnica nel quartiere di Gerusalemme est di Sheikh Jarrah avrebbe condotto ad una sollevazione palestinese, che unifica tutti i settori della società palestinese in una dimostrazione di unità senza precedenti.

Il popolo palestinese ha deciso di lasciarsi alle spalle tutte le divisioni politiche e le polemiche di fazione. Sta invece creando nuove terminologie, incentrate sulla resistenza, la liberazione e la solidarietà internazionale. Di conseguenza sta sfidando la faziosità, e contemporaneamente ogni tentativo di normalizzare l'apartheid israeliano. Di pari importanza, la voce palestinese sta ora bucando il silenzio internazionale, costringendo il mondo ad ascoltare un unico canto di libertà.

I capi di questo nuovo movimento sono giovani palestinesi, a cui è stato impedito di partecipare a qualunque forma di rappresentanza democratica, che vengono costantemente emarginati ed oppressi dalla loro stessa leadership e dalla incessante occupazione militare israeliana. Sono nati in un mondo di esilio, povertà ed apartheid, indotti a pensare di essere inferiori, di una razza inferiore. Il loro diritto all'autodeterminazione e tutti gli altri loro diritti sono stati rinviati

indefinitamente. Sono cresciuti senza speranza, vedendo le loro case demolite, la loro terra rubata e i loro genitori umiliati.

Infine, si stanno sollevando.

Senza un previo coordinamento e senza un manifesto politico, questa nuova generazione palestinese sta facendo sentire la sua voce, sta mandando un inequivocabile forte messaggio ad Israele e alla sua società sciovinista di destra, cioè che il popolo palestinese non è fatto di vittime passive: che la pulizia etnica di Sheikh Jarrah e del resto della Gerusalemme est occupata, il protratto assedio di Gaza, l'interminabile occupazione militare, la costruzione di colonie ebraiche illegali, il razzismo e l'apartheid non resteranno più sotto silenzio; benché stanchi, poveri, spossati, assediati ed abbandonati, i palestinesi continueranno a difendere i propri diritti, i propri luoghi sacri e l'assoluta inviolabilità del proprio popolo.

Certo, l'attuale violenza è stata fomentata dalle provocazioni israeliane nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme est. Tuttavia non si è mai trattato solo della pulizia etnica di Sheikh Jarrah. Questo quartiere assediato non è che un microcosmo della più ampia lotta palestinese.

Netanyahu può aver sperato di usare Sheikh Jarrah come un modo per mobilitare il suo elettorato di destra intorno a sé, per formare un governo di emergenza o aumentare le sue possibilità di vincere anche le quinte elezioni. Il suo spericolato comportamento, inizialmente dovuto a motivi del tutto personali, ha scatenato una ribellione popolare tra i palestinesi, mostrando Israele come lo Stato violento, razzista e di apartheid quale è ed è sempre stato.

L'unità palestinese e la resistenza popolare si sono dimostrate vincenti anche sotto altri aspetti. Mai prima d'ora avevamo visto questa ondata di sostegno alla libertà palestinese, non solo da parte di milioni di persone comuni in tutto il mondo, ma anche da parte di celebrità - star del cinema, calciatori, intellettuali di primo piano ed attivisti politici, addirittura modelle e influencer dei social media. Gli hashtag 'SaveSheikhJarrah' e 'FreePalestine', tra i tanti altri, sono ora interconnessi e hanno pervaso tutte le piattaforme social per settimane. I continui tentativi di Israele di presentarsi come una vittima perenne di qualche immaginaria orda di arabi e musulmani non pagano più. Il mondo finalmente può vedere, leggere e ascoltare la tragica realtà della Palestina e la necessità di porre

termine immediatamente a questa tragedia.

Nulla di tutto ciò sarebbe possibile se non per il fatto che tutti i palestinesi hanno legittime ragioni e stanno parlando all'unisono. Nella loro spontanea reazione e nella genuina, comune solidarietà tutti i palestinesi sono uniti, da Sheikh Jarrah all'intera Gerusalemme, a Gaza, Nablus, Ramallah, Al-Bireh e persino alle città palestinesi all'interno di Israele - Lod, Umm Al-Fahm, Kufr Qana ed altre.

Nella nuova rivoluzione popolare della Palestina le fazioni, la geografia e tutte le divisioni politiche sono irrilevanti. La religione non è fonte di divisione, ma di unità spirituale e nazionale.

Le attuali atrocità israeliane a Gaza continuano, con un crescente pedaggio di morte. Questa devastazione continuerà fino a quando il mondo tratterà il devastante assedio della impoverita e sottile Striscia (di Gaza) come irrilevante. La gente a Gaza moriva da molto prima che le bombe israeliane esplodessero sulle sue case e quartieri. Moriva per la mancanza di medicine, per l'acqua inquinata, per la carenza di elettricità e per le infrastrutture fatiscenti.

Dobbiamo salvare Sheikh Jarrah, ma dobbiamo anche salvare Gaza; dobbiamo chiedere la fine dell'occupazione militare israeliana della Palestina e, con essa, del sistema di discriminazione razziale e di apartheid. Le organizzazioni internazionali per i diritti umani sono ora precise e determinate nel descrivere questo regime razzista, con Human Rights Watch e l'associazione israeliana per i diritti B'Tselem che si uniscono all'appello per l'eliminazione dell'apartheid nell'intera Palestina.

Parlatene. Parlatene apertamente. I palestinesi si sono svegliati. E' ora di schierarsi al loro fianco.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Il mio primo lockdown è stato durante la prima Intifada

Majed Abusalama

9 maggio 2020 - Al Jazeera

Vivere un blocco totale in Europa mi ha fatto ricordare la mia infanzia a Gaza durante la rivolta palestinese.

Il 23 marzo la Germania annunciava misure su scala nazionale per prevenire un'ulteriore diffusione del coronavirus. Si consigliava alla gente di stare a casa e venivano proibiti gli assembramenti pubblici; si chiudevano ristoranti e pub. Giorni prima erano state chiuse le scuole e poi palestre, cinema, musei e altri posti pubblici. E così è cominciata la vita in lockdown.

Per molti dei miei amici tedeschi questa era la prima volta che sperimentavano tali restrizioni imposte dal governo. Il blocco a Berlino, dove ora vivo, a me ha riportato alla mente ricordi della prima Intifada.

Ero solo un bambino quando nel dicembre 1987 è cominciata la rivolta nel campo profughi di Jabalia a Gaza, il mio luogo di nascita. Quando finì avevo l'età per andare a scuola. Blocco totale, coprifuoco e una varietà di restrizioni sono tutto quello che ho vissuto per i primi sei anni della mia vita.

L'Intifada era scoppiata dopo l'uccisione di quattro palestinesi da parte di soldati israeliani a un posto di blocco del nostro campo. Quando folle di palestinesi uscirono per protestare contro le morti, i militari israeliani aprirono il fuoco e uccisero un altro palestinese.

Le uccisioni furono solo la miccia: la vera ragione erano decenni di brutale occupazione militare e apartheid che il mio popolo aveva sopportato mentre vedeva la nostra terra colonizzata da occupanti ebrei europei e americani che arrivavano dall'estero.

In tutta la Palestina storica esplose la protesta. A lacrimogeni e pallottole israeliani, i palestinesi risposero con fionde e pietre. L'esercito di occupazione

israeliano e i “civili” israeliani “uccisero 1.500 palestinesi, più di 300 dei quali erano i bambini.

Davanti a una rivolta popolare che la repressione non riusciva a domare, il governo israeliano cominciò a imporre varie modalità di blocchi per cercare di controllare la popolazione palestinese, cosa che diede inizio a una lunga campagna locale di resistenza.

I coprifuoco andavano e venivano. Gli israeliani li imponevano di volta in volta per giorni, settimane o persino mesi. Secondo la studiosa americana Wendy Pearlman, durante il primo anno dell’Intifada l’esercito di occupazione israeliano impose a varie comunità palestinesi dei coprifuoco di ventiquattro ore al giorno per più di 1600 volte.

In quei periodi non potevamo uscire. Qualche volta finivamo il cibo e mia nonna e le zie dovevano rischiare la vita per uscire e cercare di comprare delle provviste.

Il cibo era scarso perché ai contadini non era permesso di andare nei campi. Molti prodotti marcirono perché nessuno li raccoglieva.

Università e scuole chiusero, con un’intera generazione di bambini e ragazzi palestinesi che ritardarono la propria formazione. Non avevamo parchi o giardini pubblici dove giocare. Anche le spiagge erano state “chiuse” dagli israeliani.

Ma le molte restrizioni, la costante persecuzione e le continue uccisioni non riuscirono a spezzare lo spirito dei palestinesi. In tutta la Palestina storica si crearono dei comitati di resistenza popolare che coordinavano varie attività per aiutare la gente. Mio padre, Ismael, era impegnato nell’organizzazione del comitato nel nostro campo.

Le donne coltivavano prodotti in casa e sui tetti e fondarono cooperative agricole che chiamarono ‘orti della vittoria’ per creare un’economia palestinese autonoma e permettere il boicottaggio dei prodotti israeliani. I comitati dei commercianti organizzarono scioperi; quelli sanitari crearono cliniche di emergenza, quelli addetti all’istruzione organizzarono classi clandestine. Tutti contribuirono come potevano per aiutare la loro comunità e nessuno fu lasciato senza sostegno.

Naturalmente tutto ciò fece arrabbiare gli israeliani. Ricordo chiaramente che quando avevo quattro anni i soldati israeliani fecero irruzione e cominciarono a

distruggere le nostre cose. Era la punizione per le attività politiche di mio padre, un evento di cui furono ripetutamente vittime molte famiglie.

Mio padre fu anche spesso interrogato e imprigionato per settimane, talvolta mesi. Una volta, dopo un interrogatorio di un'ora, un comandante israeliano gli chiese se avesse qualcosa da dire. Mio padre rispose che voleva un permesso per andare dalle sue api. Il comandante ridendo disse: "Stai per finire in galera fra poco e pensi alle tue api?" Mio padre rispose che doveva occuparsene senno' sarebbero morte e quelle api davano da mangiare alla sua famiglia. Quella volta mio padre rimase in carcere per una settimana. Le api non sopravvissero.

Incominciammo a dipendere dal salario della mamma che faceva l'infermiera in una clinica UNRWA [Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa specificamente dei rifugiati palestinesi in Medio Oriente, ndr.]. Dovendo andare a lavorare ogni giorno anche durante il coprifuoco aveva un permesso per attraversare i posti di blocco degli israeliani. Curava molti degli adolescenti del nostro campo che venivano picchiati o feriti dai soldati israeliani. Secondo l'ong Save the Children, nei primi due anni tra le 23.600 e 29.900 persone ebbero bisogno di aiuto medico per le ferite riportate.

Nell'estate del 1991, a mia mamma vennero le doglie. Dato che all'epoca nel campo profughi c'erano pochi telefoni, non riuscimmo a chiamare l'ambulanza e comunque non avrebbe potuto entrare durante il coprifuoco. Così fu costretta ad andare a piedi fino alla clinica UNRWA, a un chilometro di distanza. Fece tutta la strada appoggiandosi alla nonna che sventolava un fazzoletto bianco, nella speranza che i soldati israeliani non sparassero.

Non lontano da casa, i soldati puntarono le armi contro di loro e le costrinsero a fermarsi. Cominciarono a fare delle domande a mia mamma sul motivo per cui avevano infranto il coprifuoco anche se era ovvio che stava per partorire e che poteva a malapena reggersi in piedi. "Fu un momento spaventoso," mi ha poi raccontato. "Stavo cercando di proteggere la mia pancia dalle loro armi mentre si susseguivano le dolorose contrazioni."

Poi le lasciarono andare e quella sera la mamma diede alla luce la mia sorellina, Shahd. La mattina sfidarono nuovamente il coprifuoco e tornarono a piedi a casa. Noi eravamo tutti felici di rivedere loro e la sorellina.

La vita era estremamente difficile per noi, ma i miei genitori ricordano sempre

l'Intifada come un momento di liberazione e spesso dicono: "Non abbiamo rinunciato alla resistenza. Non siamo diventati delle vittime sottomesse." Anzi, i palestinesi diedero l'esempio di una lotta dal basso raramente vista prima di allora.

Ed eccomi qua oggi, oltre trent'anni dopo, di nuovo a vivere in un lockdown che è però molto diverso. Non ci sono proiettili ricoperti di gomma o veri, o candelotti lacrimogeni a colpire la gente che cammina in strada; non ci sono checkpoint; nessuna repressione violenta come l'avevo vissuta in Palestina.

Anch'io sono in ansia, come i miei amici tedeschi, per la situazione qui, ma quasi tutto il tempo la mia mente va a Gaza.

La mia famiglia vive ancora nel campo profughi di Jabalia, densamente popolato, dove il distanziamento fisico è impossibile. Nel nostro campo vivono più di 113.000 persone su una superficie di poco più di mezzo chilometro quadro.

A Gaza già diciassette persone sono risultate positive. Le autorità locali e le organizzazioni internazionali hanno già avvertito della possibilità di una catastrofe imminente.

Sento la preoccupazione dei miei genitori, specialmente di mia mamma che continua a lavorare per la clinica dell'UNRWA. Lei corre un grosso rischio ogni volta che va al lavoro, dove ogni giorno assiste decine di persone. Il sistema sanitario a Gaza è stato compromesso per anni dall'assedio soffocante imposto da Israele ed Egitto sulla Striscia e da varie guerre distruttive lanciate dall'esercito israeliano contro il mio popolo. La situazione è estremamente delicata e una grande epidemia di coronavirus causerebbe un disastro.

A differenza della Germania, dove il governo sta già allentando le misure e parlando di un ritorno alla "normalità" in futuro, a Gaza la mia gente si sta preparando per il peggio. La morte e le sofferenze che questa epidemia potrebbe infliggere ai palestinesi sarebbero un altro episodio della lunga lista di crimini di guerra che gli israeliani hanno commesso contro di noi e peserà notevolmente sulla coscienza della comunità internazionale che ci ha abbandonati.

In questi giorni continuo a chiedermi se il mondo ci ha dimenticati, accettando le nostre condizioni di vita disumane, o se questa volta farà qualcosa e riterrà Israele responsabile.

Le opinioni espresse in quest'articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la posizione editoriale di Al Jazeera.

Majed Abusalama è un pluripremiato giornalista palestinese, studioso, attivista e difensore dei diritti umani.

(Traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Foucault in Palestina

di Amedeo Rossi

Neve Gordon *.L'occupazione israeliana*, Diabasi, Parma, 2016.

Si tratta di un libro pubblicato originariamente in inglese nel 2008. Come ricorda l'autore nella prefazione all'edizione italiana, dati i numerosi cambiamenti della situazione nell'area compresa tra il Nord Africa e il Medio Oriente, si potrebbe pensare ad un saggio pubblicato in italiano fuori tempo. Invece sia l'impostazione dell'analisi che la sostanziale continuità dell'espansione israeliana a danno dei palestinesi rendono questo libro estremamente attuale: *"Ciò che trovo preoccupante"* scrive l'autore *"è il fatto di poter ancora assumere, a dispetto dei drastici cambiamenti in Medio Oriente, le dichiarazioni pessimistiche esposte alla fine dell'edizione del 2008."*

Gordon analizza l'evoluzione dell'occupazione israeliana in base alle tre modalità di esercizio del potere individuate da Foucault: disciplinare, biopotere e sovrano. Il primo riguarda il controllo ed il condizionamento delle pratiche sociali anche a livello della vita quotidiana degli individui, omologandoli e allo stesso tempo differenziandoli, in quanto assegna ad ognuno una funzione specifica. Il secondo opera in modo simile, ma cercando di condizionare il comportamento della popolazione soggetta nel suo complesso. Infine, il potere sovrano riguarda il potere affidato alle istituzioni giuridiche e repressive, che impongono norme e sospendono diritti in modo assolutamente arbitrario.

Tutte queste modalità di dominazione sono state messe in atto da Israele fin dal

'67. Tuttavia secondo Gordon nel corso dei decenni si è assistito ad un progressivo spostamento dall'enfasi posta sulle prime due modalità alla prevalenza del potere sovrano, pur rimanendo costanti gli apparati giuridico - amministrativi e repressivi: *“La tesi centrale del volume è che certi elementi della struttura dell'occupazione, e non delle decisioni prese da un determinato politico o funzionario dell'esercito, abbiano modificato le forme di controllo...l'occupazione operò per molti anni secondo il principio di colonizzazione, con il quale intendo il tentativo di amministrare la vita della popolazione e normalizzare la colonizzazione sfruttando nel contempo le risorse del territorio (in questo caso la terra, l'acqua e la manodopera”*. Ma, sostiene l'autore, con il tempo le contraddizioni strutturali hanno portato, negli anni '90, al principio di separazione, cioè alla rinuncia ad amministrare la popolazione, continuando però a sfruttare le risorse.

Gordon individua cinque fasi: il governo militare (1967-1980), l'amministrazione civile (1981-1987), la prima Intifada (1988-1993), gli anni di Oslo (1994-2000) e la seconda Intifada (2001-2008). Fin dai primi giorni dell'occupazione normative e decisioni politiche cercarono di separare la gestione della popolazione palestinese da quella sulla terra in cui essa vive. Tuttavia fino allo scoppio della prima Intifada prevalsero il potere disciplinare ed il biopotere: Israele esercitò una metodica repressione di qualsiasi forma di organizzazione politica e nazionale dei palestinesi, intervenendo nel contempo per inserire i Territori occupati e la loro economia nel contesto israeliano in funzione complementare e subordinata. L'autore definisce questa fase come *“colonialismo 'civilizzatore'”* ed identifica il tentativo di rendere l'occupazione poco visibile, separando la repressione politica dalla gestione della quotidianità della popolazione palestinese. Addirittura, nei primi 10 anni di occupazione il livello di vita della popolazione palestinese è migliorato, grazie alla promozione della produzione agricola e all'inserimento della manodopera palestinese nell'economia israeliana, con un aumento annuo del PIL dal 1973 al 1980 del 9% in Cisgiordania e del 60% a Gaza. Contemporaneamente la repressione colpiva ogni forma di rivendicazione politica ed identitaria dei palestinesi. Ma progressivamente, anche a causa del permanere di forme di resistenza palestinese, Israele ha abbandonato le modalità dell'occupazione *“consensuale”*, accentuando sempre di più le forme di repressione più aperte e violente ed il processo di colonizzazione, fino a dispiegare le forme più violente di repressione durante la Prima Intifada.

Gli accordi di Oslo non hanno rappresentato un cambiamento positivo della situazione: *“...l’obiettivo principale di Israele in quel processo fu di trovare un modo diverso per gestire la popolazione palestinese, e continuare nel contempo a controllare la terra.”* Questo progetto ha consentito ad Israele di *“esternalizzare ad un subappaltatore”* il controllo sulla popolazione, affidandolo almeno in parte all’Autorità Palestinese, senza peraltro rinunciare ad interventi diretti e conservando il controllo effettivo sul territorio.

La drammatica situazione del 2008 viene così descritta dall’autore: *“Israele oggi agisce principalmente distruggendo le garanzie sociali più vitali e riducendo i membri della società palestinese a quello che Giorgio Agamben ha chiamato “homo sacer”, persone a cui può esser tolta impunemente la vita.”* Nel frattempo la situazione non ha fatto che peggiorare, come Gordon aveva a suo tempo previsto nelle conclusioni: *“Qualsiasi tentativo di raggiungere o d’imporre una soluzione al conflitto senza riunire il popolo palestinese con la sua terra, offrendo loro piena sovranità sul territorio, tra cui il monopolio della violenza legittima ed i mezzi di movimento, porterà alla fine a più contraddizioni, e il ciclo della violenza sicuramente riprenderà.”* Quanto sta avvenendo negli ultimi due anni, caratterizzati dall’espansione della colonizzazione, da attacchi individuali dei palestinesi e da una violenza israeliana sempre più indiscriminata, sembra dargli ragione.

Amedeo Rossi è laureato in Lettere moderne ed ha frequentato il master in Storia e Scienze Sociali presso FLACSO (Facultades Latinoamericanas de Ciencias Sociales) di Buenos Aires. Ha lavorato come insegnante, con una ong torinese e dal 2000 al 2010 ha collaborato con alcuni centri di ricerca in progetti sull’immigrazione. Da qualche anno si occupa del conflitto israelo-palestinese, partecipa alle attività del movimento BDS (Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni) ed è uno dei traduttori di Zeitun.info.

Rapporto OCHA 27 dicembre- 9 gennaio 2017

L'8 gennaio, un 28enne palestinese ha guidato un camion contro un gruppo di soldati israeliani radunati sulla passeggiata panoramica vicina all'insediamento colonico di Talpiot Est, in Gerusalemme Est, uccidendo tre soldatesse e un soldato e ferendone altri 15.

L'autore, proveniente dalla vicina zona di Jabal al Mukabber, è stato ucciso sul posto e il suo corpo è stato trattenuto dalle autorità israeliane.

Il Coordinatore Speciale delle Nazioni Unite per il Processo di Pace in Medio Oriente, Nickolay Mladenov, ha fortemente condannato l'attacco. Ancora in Gerusalemme Est (al checkpoint di Qalandiya), il 30 dicembre, le forze israeliane hanno sparato e ferito una 35enne palestinese che, secondo fonti israeliane, si era diretta verso di loro con un coltello e non si era fermata all'alt. Nel 2016, in attacchi e presunti attacchi da parte di palestinesi della Cisgiordania, sono stati uccisi 13 israeliani e 80 palestinesi aggressori e presunti aggressori.

In zona C e Gerusalemme Est, per mancanza di permessi di costruzione, le autorità israeliane hanno demolito o sequestrato 86 strutture, sfollando 160 palestinesi, tra cui 91 minori, e coinvolgendone altri 370. L'episodio più grave ha avuto luogo nella comunità pastorizia di Khirbet Tana (Nablus), dove sono state demolite 49 strutture abitative e di sussistenza, 30 delle quali fornite precedentemente come assistenza umanitaria. La comunità si trova in una zona designata dalle autorità israeliane come "zona per esercitazioni militari a fuoco". Tali aree costituiscono quasi il 30% dell'Area C e sono abitate da più di 6.200 palestinesi. **Nella prima settimana del 2017, il numero di strutture prese di mira è oltre tre volte la media settimanale del 2016**, anno che ha visto il numero più alto di demolizioni da quando, nel 2009, OCHA ha iniziato il monitoraggio sistematico.

In Cisgiordania, durante molteplici scontri, le forze israeliane hanno ferito 34 palestinesi, tra cui otto minori. I ferimenti sono avvenuti durante quattro distinte operazioni di ricerca-arresto; nel corso della manifestazioni settimanali a Kafr Qaddum (Qalqiliya), Ni'lin e Bil'in (Ramallah); all'ingresso della città di Ar Ram (Gerusalemme) e nel villaggio di Tuqu' (Betlemme); nella città di

Hebron, durante due cortei funebri seguiti alla restituzione dei corpi di due palestinesi sospettati di attacchi contro israeliani. I corpi erano stati trattenuti per più di 100 giorni.

Complessivamente, in questo periodo, sono stati consegnati alle famiglie i corpi di quattro palestinesi sospettati di attacchi contro israeliani; i corpi di altri otto presunti autori sono ancora trattenuti dalle autorità israeliane; alcuni da più di otto mesi.

Il 4 gennaio, lungo la costa di Gaza, sono stati trovati i resti del corpo di un pescatore palestinese. Tre giorni dopo le forze navali israeliane hanno riferito di essersi scontrati con la sua barca e di averla danneggiata, causandone il rovesciamento. Nel complesso, durante il periodo di riferimento, in almeno 22 occasioni le forze israeliane hanno aperto il fuoco contro palestinesi presenti o in avvicinamento ad Are ad Accesso Riservato (ARA), di terra o di mare. In un altro caso, le forze israeliane sono entrate nella Striscia ed hanno compiuto operazioni di spianatura del terreno.

In Cisgiordania le forze israeliane hanno condotto 161 operazioni di ricerca e/o arresto ed hanno arrestato 212 palestinesi; 12 di questi sono stati arrestati presso checkpoints “volanti” e durante manifestazioni. Le quote più alte di operazioni (44) e di arresti (71, di cui 19 minori) si sono avute nel governatorato di Gerusalemme.

Coloni israeliani si sono trasferiti in due edifici vuoti nella zona di Silwan di Gerusalemme Est: secondo quanto riferito, dopo averli acquistati dai proprietari palestinesi. Silwan è stato il bersaglio di intensa attività di insediamento e di iniziative che comprendono un piano per la realizzazione di un complesso turistico nel quartiere di Al Bustan che, se venisse portato a compimento, comporterebbe lo sfollamento di più di 1.000 residenti palestinesi; nella stessa area altre centinaia di residenti rischiano lo sfollamento a causa di procedure di sfratto promosse da organizzazioni di coloni.

In Cisgiordania, in più occasioni durante il periodo di riferimento, coloni ed altri gruppi israeliani si sono introdotti in vari siti religiosi, innescando alterchi e scontri con palestinesi; non ci sono stati feriti. I siti interessati comprendono il Complesso di Al Haram Ash Sharif / Monte del Tempio, a Gerusalemme Est, un santuario nel villaggio di Kifl Haris (Salfit) e la Tomba di

Giuseppe nella città di Nablus.

I media israeliani hanno riferito **nove episodi di attacchi, con lancio di pietre e bottiglie incendiarie, da parte di palestinesi contro veicoli o abitazioni di coloni israeliani**; non vi sono state vittime, ma sono stati segnalati danni a diversi veicoli.

Durante il periodo relativo al presente Rapporto, il lato egiziano del valico di Rafah è rimasto chiuso in entrambe le direzioni. Nel corso del 2016 il valico è stato parzialmente aperto per soli 44 giorni. Secondo le autorità palestinesi di Gaza, circa 20.000 persone, inclusi i casi umanitari, sono registrate e in attesa di uscire da Gaza attraverso Rafah.

i

Ultimi sviluppi (fuori dal periodo di riferimento)

In seguito all'aggressione verificatasi l'8 gennaio (vedi sopra), le Autorità israeliane hanno demolito quattro strutture nella zona di Jabal al Mukabber di Gerusalemme Est ed inoltre, adducendo la mancanza di permessi di costruzione, hanno emesso avvisi contro decine di case appartenenti alla famiglia allargata dell'aggressore. Il Ministero degli Interni israeliano ha anche espresso la sua intenzione di revocare i permessi di ricongiunzione familiare ad almeno 14 membri della famiglia allargata. È stato riferito che la casa di famiglia del responsabile dell'aggressione, prima della sua demolizione punitiva, era stata oggetto di misure da parte delle autorità. I provvedimenti di cui sopra hanno esposto decine di palestinesi al rischio di sfollamento.

Il 10 gennaio, **nel corso di una operazione di ricerca nel Campo profughi di Al Far'a (Tubas), le forze israeliane hanno ucciso un palestinese**; le circostanze dell'episodio rimangono controverse.

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati settimanalmente in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informazioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

□ sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina:

<https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians>

L'Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, traduce in italiano (vedi di seguito) l'edizione inglese dei Rapporti.

□ *la versione in italiano è scaricabile dal sito Web della Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, alla pagina:*

<https://sites.google.com/site/assopacerivoli/materiali/rapporti-onu/rapporti-settimanali-integrali>

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace – Via S. Allende, 5 – 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacerivoli@yahoo.it

þ

Rapporto OCHA del periodo 15 -28 novembre 2016 (due settimane)

Il 22 e 25 novembre, in due distinti episodi verificatisi a Gerusalemme Est, al checkpoint di Shu'fat ed a quello di Qalandiya, le forze israeliane hanno ucciso, con armi da fuoco, due palestinesi, uno dei quali quattordicenne: secondo fonti israeliane, si presume che entrambi fossero aggressori con coltello.

Nessun soldato israeliano è rimasto ferito negli episodi citati. Le autorità israeliane hanno trattenuto i corpi dei palestinesi uccisi; in totale sono ora trattenuti sei cadaveri di palestinesi. Dall'inizio del 2016, 73 palestinesi, tra cui 21 minori, e otto israeliani, tra cui una ragazza, sono stati uccisi durante aggressioni e presunte aggressioni effettuate da palestinesi della Cisgiordania. Le risposte delle forze israeliane ad alcuni di questi episodi hanno sollevato preoccupazione circa un possibile uso eccessivo della forza ed esecuzioni extragiudiziali.

Un altro palestinese di 22 anni è stato ucciso dalle forze israeliane il 18 novembre, con armi da fuoco, in scontri avvenuti nel corso di una manifestazione presso la recinzione perimetrale della Striscia di Gaza. Nei Territori palestinesi occupati (oPt), nel corso di molteplici scontri, le forze israeliane hanno anche ferito 34 palestinesi, tra cui quattro minori. In Cisgiordania, tali scontri sono scoppiati durante operazioni di ricerca-arresto, durante le manifestazioni settimanali a Ni'lin (Ramallah) e Kafr Qaddum (Qalqiliya) contro la Barriera e contro gli insediamenti, e contro la costruzione di un nuovo insediamento-avamposto *[illegale anche per la legge israeliana]* nel nord della Valle del Giordano. Tre soldati israeliani sono rimasti feriti ad opera di palestinesi, per lancio di bottiglie incendiarie e pietre.

Una donna palestinese è stata uccisa il 16 novembre nel Campo Profughi di Balata (Nablus), durante uno scontro a fuoco tra Forze di Sicurezza palestinesi e civili palestinesi. La donna non era coinvolta negli scontri, scoppiati nel corso di una operazione di ricerca-arresto nel Campo. Tre membri delle Forze di Sicurezza sono rimasti feriti.

Gli incendi boschivi, divampati tra il 22 e il 27 novembre in molteplici località israeliane ed in alcune zone dei Territori palestinesi occupati (oPt), hanno determinato vasti sfollamenti di popolazione. La polizia israeliana ha avviato indagini su possibili casi di incendio doloso ed ha arrestato alcuni sospetti. In Cisgiordania, circa 380 famiglie sono state temporaneamente evacuate dalle loro case negli insediamenti coloniali israeliani di Dolev, Talmon e Halamish (Ramallah); secondo i media, in quest'ultimo insediamento 15 case sono state bruciate completamente e altre 25 sono state danneggiate. Almeno sei persone hanno riportato lesioni per inalazione di fumo. Gli incendi hanno raggiunto la città di Huwwara (Nablus), dove è stato danneggiato un ettaro di terra coltivata. Le forze antincendio palestinesi sono state dispiegate sia in Israele

che negli insediamenti coloniali della Cisgiordania per sostenere gli sforzi di Israele contro gli incendi.

In Cisgiordania le forze israeliane hanno condotto 252 operazioni di ricerca-arresto ed hanno arrestato 243 palestinesi. Il governatorato di Gerusalemme ha registrato la più alta quota di arresti (103, di cui 35 minori) e di operazioni (62), incluse le due operazioni compiute nell'Università Al Quds, in Abu Dis (Gerusalemme).

A Gaza, in almeno 16 occasioni, le forze israeliane hanno aperto il fuoco di avvertimento verso palestinesi presenti o in avvicinamento alle Aree ad Accesso Riservato (ARA) di terra e di mare. In un'altra occasione, le forze israeliane sono entrate in Gaza ed hanno svolto un'operazione di spianatura del terreno. Non sono stati segnalati feriti, ma il lavoro di agricoltori e pescatori è stato interrotto. Sei palestinesi sono stati arrestati, tra cui due pescatori che sono stati costretti a togliersi i vestiti e nuotare verso le imbarcazioni della marina israeliana, mentre la loro barca e le reti da pesca sono state sequestrate. Altri quattro civili sono stati arrestati mentre tentavano di entrare illegalmente in Israele.

Per la mancanza di permessi di costruzione, le autorità israeliane hanno demolito o requisito 18 strutture, sfollando 42 palestinesi, tra cui 30 minori, e colpendo i mezzi di sostentamento di altre 60 persone. In Ma'azi Jaba, una delle comunità colpite nel governatorato di Gerusalemme, le autorità hanno demolito nove tra strutture abitative e di sostentamento che erano state fornite come assistenza umanitaria. Questa è una delle 46 comunità della Cisgiordania centrale a rischio trasferimento forzato in conseguenza di un piano israeliano per "rilocalizzarli".

In cinque comunità dell'Area C, Khirbet ar Ras al Ahmar e Ibziq (entrambe in Tubas), Jit (Qalqiliya) e Ash Shuyukh (Hebron), le autorità israeliane hanno sequestrato tre trattori e due bulldozer, adducendo quale motivazione il loro impiego in costruzioni illegali. Nel villaggio di Ya'bad (Jenin), per violazione delle norme ambientali, **le forze israeliane hanno sequestrato quattro veicoli e 150 tonnellate di legna per la produzione di carbone,** fonte di sostentamento per almeno 1.000 lavoratori.

In cinque occasioni, per consentire l'addestramento militare, le forze

israeliane hanno sfollato temporaneamente 210 persone, inclusi 123 minori, appartenenti a due comunità di pastori palestinesi nel nord della Valle del Giordano (Khirbet ar Ras al Ahmar e Ibziq). Le due comunità devono far fronte a ripetute demolizioni e restrizioni ai loro spostamenti che acuiscono le crescenti preoccupazioni legate al rischio di trasferimento forzato. In altre tre occasioni, nella stessa area, le forze israeliane hanno effettuato esercitazioni militari in prossimità della comunità di pastori palestinesi di Khirbet Tel al Himma, con conseguenti danni alle proprietà e limitazioni negli spostamenti; per due volte, dalla fine del settembre 2016, tale comunità ha subito demolizioni.

Sono stati registrati tre attacchi di coloni israeliani che hanno causato lesioni a palestinesi o danni alle loro proprietà; in particolare, l'aggressione fisica e il ferimento di tre uomini palestinesi in due distinti episodi avvenuti nella zona H2 di Hebron e danni ad un veicolo palestinese, per lancio di pietre, ad Hebron. Inoltre, non inclusi nel conteggio, a Gerusalemme Est, Hebron e Tubas sono stati segnalati almeno tre episodi di aggressione e intimidazione contro palestinesi.

Secondo i media israeliani, **ci sono stati otto casi di lancio di pietre ad opera di palestinesi contro veicoli israeliani; ne sono conseguiti il ferimento di un colono israeliano e danni ad almeno sei veicoli,** oltre che alla metropolitana leggera di Gerusalemme.

Il valico di Rafah, sotto controllo egiziano, è stato eccezionalmente aperto per tre giorni (16-18 novembre): è stata consentita l'uscita dalla Striscia di Gaza a 1.702 persone e il rientro a 947. Secondo le autorità palestinesi di Gaza, dall'inizio del 2016, circa 20.000 persone sono registrate e in attesa di uscire da Gaza attraverso Rafah.

Rapporto OCHA del periodo 1 - 14

novembre 2016 (due settimane)

Nei pressi dell'insediamento colonico israeliano di Ofra (Ramallah), le forze israeliane hanno ucciso, con arma da fuoco, un 23enne palestinese mentre tentava di aggredire con un coltello i soldati israeliani. Questo episodio porta a 73 il numero di palestinesi uccisi dalle forze israeliane, dall'inizio del 2016, nel corso di attacchi e presunti attacchi.

Un altro palestinese è stato ferito con arma da fuoco, e successivamente arrestato, in un presunto tentativo di accoltellamento verificatosi nel villaggio di Huwwara (Nablus). In nessuno di tali episodi sono stati riportati ferimenti di israeliani. In un altro caso, ad un posto di blocco vicino alla città di Tulkarem, palestinesi hanno aperto il fuoco e ferito un soldato, riuscendo poi a fuggire.

Nei Territori Palestinesi Occupati (oPt), nel corso di molteplici scontri, le forze israeliane hanno ferito 57 palestinesi, tra cui 19 minori. Nove dei ferimenti si sono verificati nella Striscia di Gaza, vicino alla recinzione perimetrale e in mare. I rimanenti feriti sono stati registrati in Cisgiordania: durante scontri scoppiati nel corso di operazioni di ricerca-arresto (la maggior parte), durante le manifestazioni settimanali contro la Barriera e gli insediamenti a Ni'lin (Ramallah) e Kafr Qaddum (Qalqiliya) e nel corso di eventi commemorativi del 12° anniversario della morte dell'ex presidente palestinese Yasser Arafat.

In tre diversi episodi, che hanno visto coinvolte forze israeliane e coloni, altri nove palestinesi, tra cui tre minori, sono stati feriti mentre raccoglievano olive sui propri terreni. In particolare: in una zona vicino all'insediamento colonico israeliano di Qedumim (Qalqiliya), in circostanze poco chiare, soldati israeliani hanno aggredito fisicamente due persone che erano entrate nella propria terra dopo aver ottenuto una "preventiva autorizzazione" all'accesso; nel villaggio Al Janiya (Ramallah), coloni israeliani hanno fisicamente aggredito quattro persone che stavano lavorando vicino all'insediamento colonico di Talmon; altre quattro persone sono rimaste ferite, nei pressi di Bani Na'im (Hebron), dall'esplosione di una granata assordante abbandonata dalle forze israeliane. In altri due episodi, sempre nel contesto della raccolta delle olive, coloni israeliani hanno vandalizzato 70 ulivi in Sa'ir (Hebron) mentre, presso l'insediamento colonico di Shave Shomron (Nablus), hanno raccolto olive da alberi di proprietà palestinese.

In Cisgiordania, in Area C e Gerusalemme Est, per mancanza di permessi di costruzione, le autorità israeliane hanno demolito o sequestrato 47 strutture di proprietà palestinese, sfollando 26 palestinesi, dieci dei quali minori, e colpendo i mezzi di sostentamento di altre 330 persone. Nove di queste strutture erano state fornite come assistenza umanitaria, in risposta a demolizioni precedenti. Dall'inizio del 2016, il numero di strutture prese di mira ammonta a 1.033: più del doppio rispetto al dato relativo allo stesso periodo del 2015. Nel periodo di riferimento sono stati emessi almeno 24 ordini di demolizione, di arresto-lavori e di sfratto.

Nella comunità pastorale di Khirbet Tana (Nablus), i funzionari israeliani hanno sequestrato un generatore elettrico e una macchina per il taglio dei metalli, appartenenti ad una organizzazione assistenziale; hanno inoltre fatto rilievi fotografici di strutture precedentemente fornite come assistenza; tra queste, una struttura adibita a scuola, quattro cisterne per l'acqua e sei ricoveri abitativi. La comunità si trova all'interno di un'area dichiarata da Israele "zona per esercitazioni a fuoco" e, dall'inizio del 2016, ha subito quattro ondate di demolizioni.

In una dichiarazione rilasciata il 10 novembre, Robert Piper, Coordinatore delle Nazioni Unite per gli Aiuti Umanitari e lo Sviluppo, ha condannato il continuo osteggiamento dell'assistenza umanitaria da parte delle autorità israeliane, affermando che "colpire i più vulnerabili tra i vulnerabili ed impedire loro di ricevere assistenza - in particolare con l'arrivo dell'inverno - è inaccettabile e contraddice gli obblighi di Israele quale potenza occupante".

In tre occasioni, per consentire l'addestramento militare, le forze israeliane hanno trasferito, per diverse ore ogni volta, 23 famiglie (123 persone, tra cui 59 minori) appartenenti a due comunità di pastori palestinesi nel nord della Valle del Giordano (Khirbet ar Ras al Ahmar e Ibziq). Le due comunità devono far fronte anche ad ripetute demolizioni e restrizioni ai loro spostamenti che acuiscono le crescenti preoccupazioni legate al rischio di trasferimento forzato.

Cinque famiglie palestinesi (29 persone) che vivono nella zona di Silwan di Gerusalemme Est, hanno ricevuto avvisi di sfratto connessi a cause intentate da organizzazioni di coloni israeliani che rivendicano la proprietà delle abitazioni. Un sondaggio esplorativo, effettuato a Gerusalemme

Est da OCHA [*Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari*], indica che su almeno 180 famiglie palestinesi pende una causa di sfratto presentata contro di loro principalmente da organizzazioni di coloni israeliani: sono pertanto a rischio di sfollamento più di 818 palestinesi, tra cui 372 minori.

Nella zona H2 di Hebron, controllata da Israele, coloni israeliani hanno aggredito fisicamente e ferito un ragazzo palestinese che si stava recando a scuola. Nel corso del periodo di riferimento almeno quattro episodi di lancio di pietre da parte di coloni israeliani hanno causato danni a veicoli palestinesi.

Secondo i media israeliani, si sono verificati otto casi di lancio di pietre ad opera di palestinesi contro veicoli israeliani: ferito un colono israeliano, danneggiati almeno sei veicoli e la metropolitana leggera di Gerusalemme. Vicino a Betlemme un altro veicolo è stato danneggiato da un ordigno esplosivo.

A Rafah, nella Striscia di Gaza, un 15enne palestinese è stato ferito dall'esplosione di un residuo bellico con il quale stava giocando nei pressi della scuola.

In almeno 23 occasioni durante il periodo cui si riferisce questo Rapporto (due settimane), le forze israeliane hanno aperto il fuoco di avvertimento verso palestinesi presenti o in avvicinamento ad Aree ad Accesso Riservato (ARA) di terra e di mare della Striscia di Gaza. In altri tre casi, le forze israeliane sono entrate nelle ARA di terra per livellare il terreno ed effettuare scavi. Non sono stati segnalati feriti, ma è stato interrotto il lavoro di agricoltori e pescatori.

Il valico di Rafah, sotto controllo egiziano, nell'ultimo giorno del periodo di riferimento [14 novembre] è stato eccezionalmente aperto per i casi umanitari, consentendo l'uscita dalla Striscia di Gaza a 386 palestinesi ed il rientro a 274 (dopo tale data il passaggio è rimasto ancora aperto per alcuni giorni). Secondo le autorità palestinesi di Gaza, dall'inizio del 2016, circa 20.000 persone sono registrate ed in attesa di uscire da Gaza attraverso Rafah. Il valico è stato eccezionalmente aperto il 6 novembre, per consentire a una delegazione di 93 palestinesi l'ingresso in Egitto; è stato quindi riaperto il 12 novembre per consentire il loro rientro.

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati settimanalmente in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informazioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

□ sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina:

<https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians>

L'Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, traduce in italiano (vedi di seguito) l'edizione inglese dei Rapporti.

□ sono scaricabili dal sito Web della Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, alla pagina:

<https://sites.google.com/site/assopacervoli/materiali/rapporti-onu/rapporti-settimanali-integrali>

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace – Via S. Allende, 5 – 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacervoli@yahoo.it

L'arte dell'occupazione, secondo il generale israeliano Gadi Shamni

Nota redazionale: i redattori di Zeitun hanno deciso di proporre ai propri lettori questa lunga intervista al generale Gadi Shamni pur non condividendone i punti

di vista espressi, sia riguardo ad alcuni personaggi citati nell'articolo, sia in generale sul ruolo dell'esercito israeliano nei Territori palestinesi occupati e sul suo modo di agire nei confronti della popolazione civile palestinese.

Non solo egli ha partecipato alla sanguinosa operazione militare in Libano del 2006 (più di 1.000 civili libanesi uccisi), in cui sono stati commessi crimini di guerra denunciati dalle organizzazioni dei diritti umani ed usato fosforo bianco in zone abitate. Le costanti violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani da parte dell'esercito israeliano non corrispondono alla rivendicazione di moralità sostenuta dall'intervistato. Il tentativo di assolvere l'esercito israeliano da ogni responsabilità riguardo alle violazioni dei diritti dei palestinesi, e dei civili di altri Paesi arabi, si scontra con molti casi che dimostrano il contrario.

Quanto a Ya'alon, che secondo Shamni è una persona di "integrità indiscutibile" e "onesta", ha definito "un cancro" i palestinesi, un "virus" l'associazione israeliana "Peace Now" e John Kerry "messianico ed ossessivo" per i suoi tentativi di riprendere i colloqui di pace tra Israele e i palestinesi; ha sostenuto un progetto per la segregazione tra palestinesi e coloni israeliani sugli autobus, la ripresa della colonizzazione nonostante gli impegni presi dal suo governo con Obama e l'uso della bomba atomica contro l'Iran. Per il suo ruolo di generale nell'esercito è stato più volte accusato di corresponsabilità in crimini contro l'umanità, anche per la strage di Qana, in cui venne bombardata una struttura dell'ONU dove avevano trovato rifugio civili libanesi, con un bilancio di 106 morti e centinaia di feriti.

Tuttavia riteniamo che sia significativo che persino un personaggio come Shamni si esprima in termini quanto meno problematici su alcune questioni cruciali della politica e della società israeliane, sull'influenza di gruppi di fanatici estremisti nel e sul governo israeliano, in primo luogo riguardo all'occupazione dei territori palestinesi.

Dopo 35 anni di servizio militare, il generale di divisione (ritirato) Gadi Shamni, autodefinitosi "generale dell'occupazione", loda la moralità dell'esercito e accusa i politici per l'impasse tra israeliani e palestinesi. Egli dice che ci sono una soluzione e una controparte, ma prima Israele si deve liberare dalla stretta degli estremisti.

di **Carolina Landsmann**

Haaretz - 15 ottobre 2016

Lo scalpore mediatico a proposito dei commenti del generale di divisione dell'esercito israeliano (ritirato) Gadi Shamni in agosto - "Abbiamo portato l'occupazione al livello di un'arte. Siamo i campioni mondiali dell'occupazione"- è durato appena due giorni. Parlando di se stesso, Shamni ha aggiunto: "Sono stato il generale del Comando Generale [che comprende la Cisgiordania]. Generale dell'occupazione" (in ebraico, la parola "aluf" significa sia "campione" che "generale di divisione"). Ci sono state persone che si sono infuriate, che si sono dissociate dalle sue considerazioni, che lo hanno criticato - anche se qualcuno si è detto d'accordo. Ma il polverone si è rapidamente calmato. Apparentemente l'opinione pubblica si è ormai abituata a queste esternazioni.

"Qualcosa delle posizioni del capo dei servizi di sicurezza del Mossad [agenzia israeliana di spionaggio all'estero. Ndtr.] e dello Shin Bet [servizio di sicurezza interna israeliano. Ndtr.] li trasforma in gente di sinistra," ha detto recentemente il capogruppo della coalizione di governo, deputato David Bitan (del Likud). Shamni ha sorriso tranquillamente a questa affermazione, ma Bitan troverà probabilmente meno da ridere quando sentirà quello che Shamni ha da dire ora.

"La stragrande maggioranza dei quadri dirigenti del sistema di difesa pensa che ci stiamo muovendo in una direzione molto problematica rispetto ai palestinesi," mi ha detto di recente, mentre ci trovavamo in una piccola stanza negli uffici dell'"Israel Aerospace Industries" ["Industrie Aerospaziali di Israele", impresa statale in cui lavorano molti ex-militari. Ndtr.], dove Shamni occupa il ruolo di vice presidente esecutivo della divisione "Sistemi di terra". "Per ogni 50 persone che la pensano come me, ne troverà [solo] uno o due che sposi un'opinione diversa."

Come lo spiega?

"Abbiamo familiarità con la difficile situazione, i limiti nell'uso della forza, il danno che ciò determina all'IDF [Israeli Defence Forces, Forze di Difesa Israeliane, nome dell'esercito israeliano. Ndtr.] ed allo Stato. E sappiamo che la storia che non c'è una soluzione al problema della sicurezza non è vera."

Pensa che l'IDF possa garantire la sicurezza di Israele in una situazione con due Stati [Israele e Stato palestinese. Ndtr.]?

“Certamente. Esiste una soluzione per la sicurezza. Un mare di carte e di studi è stato scritto su questo. E non ci sono possibilità che Israele riesca a costruire relazioni corrette con i Paesi della regione, compresi rapporti commerciali e di cooperazione, prima di risolvere la questione palestinese:”

“Come tutti i ‘guardiani’ [in riferimento al documentario di Dror Moreh del 2012 con questo titolo, in cui sei ex capi dello ‘Shin Bet’ hanno sostenuto la necessità di un accordo con i palestinesi], sta parlando solo a cose fatte - quando non sta più rischiando la sua carriera o la sua pensione, quando non sta disubbidendo,” ha scritto l’editorialista di Haaretz Rogel Alpher a proposito di Shamni. Esponenti di destra hanno messo in dubbio la serietà delle considerazioni di Shamni esattamente per le stesse ragioni.

“Che cosa fa pensare a queste persone di essere così furbe?” ribatte Shamni. “Si aspettano forse che la gente a cui importa davvero lasci il posto a quelli a cui non importa niente? Molti ufficiali superiori dell’IDF capiscono la delicatezza della situazione sul terreno e lavorano per limitare i danni. Soldati e comandanti che si trovano sul posto dove ci sono tensioni con i palestinesi sono esposti alla loro dimensione umana - e questo incide su di loro. Improvvisamente capiscono che la situazione non è quella che pensavano.”

Questo scontro con la realtà porta ad una moderazione sul piano politico?

“Non so se questo influenzi il loro voto, e non penso che ciò sia realmente importante. Penso che la gente dell’esercito che ha a che fare con checkpoint, arresti, pattugliamenti e protezione delle colonie si trova di fronte a situazioni umane e vede le cose in modo diverso.”

L’esercito è una forza moderata?

“Senza dubbio. Anch’io, come capo del comando centrale, ho agito per ridurre al minimo i danni e limitare le tensioni tra le popolazioni. Per reprimere i fenomeni estremi sia della parte ebraica che di quella palestinese. Invece di criticare le persone dovrebbero dire: ‘E’ una gran cosa che ci siano molti ufficiali superiori nell’IDF che sono moralmente turbati da questo.’ Se non ci fossero loro, l’attività dell’IDF sarebbe completamente diversa. E’ il comportamento corretto dell’IDF e dell’Amministrazione civile che rende possibile una vita accettabile là. Ci sono cose sgradevoli - lo riconosciamo - ma la maggioranza dei soldati è molto coscienziosa. Quando un soldato sta controllando un punto di passaggio dei

lavoratori e arriva qualcuno, di qualunque età, che ha viaggiato tutta la notte per andare al lavoro, la grande maggioranza dei soldati dell'IDF si comporterà umanamente e rispettosamente verso di lui. Non è l'ideale, ma potrebbe essere molto peggio."

E' questo che intende per elevare l'occupazione al livello di un'arte?

"Noi eccelliamo in questo - abbiamo creato meccanismi sofisticati che permettono una vita accettabile in queste circostanze. Quando gli americani hanno conquistato l'Iraq nel 2003, sono venuti da noi per imparare come "tenere il controllo" ["lehachzik", che può anche essere tradotto in questo contesto con "amministrare"] di territori. C'è un'altra parola per questa situazione? In inglese, il verbo "occupare" viene usato. Cos'è l'occupazione? E' avere il controllo. Noi controlliamo territori. Se dici kibbush [occupazione] tutti saltano sulla sedia. Ma questa è la realtà. Da una parte, [il modo in cui l'esercito ha rapporti con la popolazione palestinese è una fonte di] orgoglio per l'IDF e per Israele - ma è in questo che noi vogliamo eccellere? Dall'altra, effettivamente noi eccelliamo in questo. L'IDF è l'unico raggio di sole in tutto questo contesto. E' la più importante forza di moderazione."

Chi modera l'esercito- l'establishment politico?

"La realtà. Una grande percentuale di chi critica l'IDF non capisce i veri punti sensibili; il 99% dei critici non sono mai stati in un campo di rifugiati. Negli ultimi anni, solo il sistema di difesa ha avuto successo nel mantenere la cooperazione con i palestinesi. La prassi sul terreno è stata condotta sulla base della comprensione della complessità, e con lo scopo di prevenire rivolte. Se tutte le raccomandazioni fatte dai comandi dell'esercito e della difesa negli scorsi anni fossero state accolte, le cose andrebbero molto meglio."

Perché, allora, c'è gente che definisce menzognera [l'ong contro l'occupazione] Breaking the Silence [associazione di soldati ed ex-soldati israeliani che raccoglie le denunce di violazioni dei diritti umani commesse dall'IDF nei territori occupati. Ndtr.], che conosce molto bene la situazione sul terreno, quando esprime critiche?

"Non accetto il loro modo di fare. Credo che sia sbagliato che vadano all'estero a criticare. Le critiche devono rimanere all'interno del Paese."

La distinzione tra “dentro” e “all'estero” nell'era dei media liberi e di internet è un'illusione.

“Le cose filtrano, ma non completamente. Non è lo stesso che essere in un campus negli Stati Uniti o in Europa e parlare delle atrocità perpetrate dai soldati dell'IDF. Ci sono casi gravi che sono le eccezioni, e vengono presi in considerazione. Io non vedo nessun allarme.”

Anche lei ha rotto il silenzio.

“No. Io non sono mai stato zitto.”

'Paura di pronunciarsi'

Shamni, 57 anni, è nato a Gerusalemme e vive a Reut, una comunità nei pressi di Modi'in [comune israeliano che si trova in parte in Israele e in parte nei territori occupati. Ndtr.]. Lui e sua moglie, Hadas, hanno quattro figli (di età compresa tra i 16 e i 32 anni) e sono diventati nonni da poco. Shamni è stato arruolato nel 1977 ed ha passato i successivi 35 anni nell'IDF, soprattutto nei paracadutisti, compreso un periodo come comandante di brigata. E' stato anche comandante della brigata “Hebron” (un breve periodo dopo il massacro di fedeli musulmani ad opera di Baruch Goldstein in quella città nel 1994), ed ha guidato la divisione “Gaza” durante la Seconda Intifada. In seguito è stato capo della direzione operativa dello Stato Maggiore, promosso al rango di generale di brigata e aggregato alla segreteria militare del primo ministro (con Ariel Sharon, poi con Ehud Olmert), un incarico che ha mantenuto durante la seconda guerra in Libano del 2006. Nel 2007 è stato nominato capo del “Comando Centrale” [organo militare che si incarica del controllo dei territori palestinesi occupati. Ndtr.]. Nel 2008 parlò al corrispondente militare di Haaretz Amos Harel di quello che allora era un nuovo fenomeno tra i coloni estremisti: “Hanno adottato il metodo “prezzo da pagare”: se non sono abbastanza forti da lottare contro le forze di sicurezza in una situazione particolare [come quando alcuni avamposti vengono evacuati], ci colpiscono da qualche altra parte. E' uno sviluppo molto grave.”

Egli avvertì: “Questa gente sta cospirando contro i palestinesi e contro le forze di sicurezza...Ci sono elementi marginali che stanno guadagnando appoggio per le ‘condizioni favorevoli’ di cui godono e il sostegno fornito da certe parti della leadership, sia dei rabbini che del governo, in dichiarazioni esplicite o in modo tacito.”

Shamni non è rimasto in silenzio riguardo al fenomeno ed ha anche emesso ordini vietando ad alcuni attivisti di destra di entrare in Cisgiordania. In seguito a ciò lui stesso è stato attaccato, ricevendo minacce contro la sua persona e la sua famiglia.

Nel 2009 Shamni è stato nominato attaché militare negli Stati Uniti. E' stato candidato a succedere a Gabi Ashkenazi come capo di Stato Maggiore, ma è stato battuto da Benny Gantz. Si è ritirato dall'IDF nel 2012. E' uno degli autori di un testo intitolato "Un sistema di sicurezza per la soluzione dei due Stati." Il rapporto è stato pubblicato lo scorso maggio dal "Centro per una Nuova Sicurezza Americana", un gruppo di studio di Washington il cui capo, Michèle Flournoy, "è candidato a diventare segretario alla Difesa se [Hillary] Clinton vincerà le elezioni," dice Shamni. Il rapporto è stato distribuito in Israele e a livello internazionale. Secondo Shamni quelli che lo hanno ricevuto hanno manifestato notevole interesse. Ma è ancora presto, aggiunge, e non ne vuole discutere oltre.

Le sue considerazioni sull'occupazione sono state fatte durante un incontro tenuto in agosto dall' "Istituto per le Politiche e Strategie" del "Centro Interdisciplinare" di Herzliya e dai "Comandanti per la Sicurezza di Israele", che, secondo il loro sito, è "un movimento non di parte di ex ufficiali superiori della sicurezza" i quali credono che "l'attuale stallo diplomatico sia dannoso per la sicurezza di Israele."

Shamni stava rispondendo a un commento del generale di divisione (ritirato) Yaakov Amidror [del partito di estrema destra "La Casa Ebraica", attualmente nella coalizione di governo. Ndtr.], ex- capo del Consiglio Nazionale di Sicurezza di Israele, secondo cui i palestinesi non avrebbero dovuto avere problemi con l'occupazione.

Quindi c'è un partner? Il presidente palestinese Mahmoud Abbas è un partner?

"Certo che lo è. La maggior parte della gente che si oppone all'idea dei due Stati è decisa ad ereditare la terra dei nostri antenati e non ha nessun interesse in accordi per la sicurezza."

Cosa pensa del primo ministro Benjamin Netanyahu?

"Penso che capisca che Israele ha seri problemi. Penso che vorrebbe tirarne fuori Israele, ma non sa come."

“Non è in grado di farlo perché Israele è governato da altre persone.”

Da chi?

“Da piccoli gruppi che sono permeati di fede.”

I coloni?

“Non tutti [sono coloni]. Penso che ci siano pochi gruppi dominanti nella politica israeliana; non sono necessariamente la maggioranza, ma loro decidono le cose da fare. Se uno dovesse esaminare le reali opinioni della maggior parte dei parlamentari di Israele - anche escludendo i deputati arabi - emergerebbe che la maggioranza pensa che dobbiamo trovare un accordo con i palestinesi il prima possibile. Ma non sono in grado di esprimere pubblicamente questa posizione, perché nel momento in cui lo facessero perderebbero i loro sostenitori.”

Ma chi sono questi sostenitori?

“Non voglio generalizzare. Non sono tutti i coloni. Ma ci sono piccoli gruppi, ideologizzati, estremisti, attivi, che sono organizzati e finanziati.”

Finanziati da chi?

“Da ebrei, soprattutto dall'estero, che sono grandi finanziatori dei politici. Non voglio fare nomi, neppure dei finanziatori. Ci sono gruppi estremisti ideologici che stanno dettando l'agenda dello Stato e sono in grado di agire come un deterrente nell'arena politica. C'è gente in questo Paese che ha paura di esprimersi. Brave persone.”

La politica israeliana è presa in ostaggio?

“Guardi cos'è successo a [Moshe] Ya'alon. E' un caso esemplare. Qualcuno la cui integrità e il cui contributo allo Stato sono indiscutibili. Non è stato in grado di sopravvivere [come ministro della Difesa]. Perché? Perché è rimasto fedele alla sua verità. E, tra l'altro, gli ci è voluto del tempo per capire il problema: se avesse affrontato fin dall'inizio i processi di radicalizzazione come ha fatto durante la fine del suo mandato, soprattutto in Cisgiordania, penso che le cose sarebbero diverse adesso. Ma se n'è venuto con una sorta di tentativo di tranquillizzare la gente, di non pestare i piedi a nessuno. Eppure lo devi fare. E nel momento in cui ha cominciato a fare i conti con questioni difficili, si è ritrovato cacciato fuori.”

Si sta riferendo ai commenti di Ya'alon sul Elor Azaria, il soldato dell'IDF processato per omicidio colposo dopo aver sparato a un palestinese ferito a Hebron il marzo scorso?

“Azaria è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso, l'ultimo pretesto. Il processo è iniziato molto prima, quando Ya'alon, come ministro della Difesa, ha deciso che avrebbe insistito perché la legalità e l'ordine venissero mantenuti in Cisgiordania. Ci sono stati incidenti in cui ha deciso di distruggere una struttura di un tipo o di un altro, e tutti hanno detto la loro sul suo caso. Ha solo fatto quello che si doveva legalmente, moralmente ed eticamente. E' stato allora che è iniziato il peggioramento. E' stato allora che è diventato un bersaglio.”

Intende che è stato “silurato” politicamente?

“Certo.”

Anche lei ha paura di esprimersi?

“No. Al contrario. Io mi esprimo. E io chiedo a tutti coloro che comprendono questo problema [nel campo politico e della difesa] che si alzino e parlino. Per varie ragioni, la gente non lo sta facendo. Hanno paura di perdere il lavoro, le proprie comodità. O conducono una vita tranquilla, perciò, perché andarsi a prendere questo grattacapo?”

Anche il suo amico, deputato Ofer Shelah [di Yesh Atid], pensa che la soluzione dei due Stati non è un problema per la sicurezza?

“Sì, ma lei ha visto cos'è successo quando Yesh Atid [partito di centro sinistra. Ndr.] è entrato nella coalizione di governo [tra il 2013 e il 2014]. Si sono dimenticati della questione palestinese.”

Società estremista, esercito moderato

In un'intervista alla televisione “Canale 2” lei ha fatto riferimento alle “manipolazioni legali e operative” che sono state compiute per scopi di colonizzazione. Cosa voleva dire?

“Il potere sovrano in Giudea e Samaria [denominazioni israeliane della Cisgiordania. Ndr.] è l'IDF, e governa il generale del ‘Comando Generale’ - lui prende le decisioni. Se c'è il desiderio di espropriare un territorio, può decidere

che c'è una necessità di carattere militare per quella determinata area. E se c'è una ragione di sicurezza, non gliela si può rifiutare. Nessuno gli dirà di no. E anche se la questione arriva alla Corte di Giustizia, questa confermerà che è una zona di interesse militare. Ci sono state situazioni nel passato in cui aree sono state confiscate per fini militari, ma non è sempre stato del tutto chiaro. Molte volte la terra è stata espropriata per la colonizzazione con delle scorciatoie. Se vogliamo costruire colonie, allora decidiamo che vogliamo costruire colonie. Perché utilizzare ragioni di sicurezza?

“Quando ho preso la direzione del Comando Centrale, eravamo sull'orlo di una crisi di fiducia con l'Alta Corte - perché la Corte aveva la sensazione che le ragioni di sicurezza fossero adottate in luoghi in cui non corrispondevano esattamente alla situazione. Ho messo fine a tutto questo. Non ci sono più situazioni in cui un motivo legato alla sicurezza è messo in campo in luoghi in cui non ci sono reali questioni di sicurezza. Basta scorciatoie. Ci sono stati periodi in cui sono state esercitate forti pressioni e situazioni in cui sono state prese scorciatoie. Penso che siano stati fatti cambiamenti sostanziali negli ultimi anni. Uno dei problemi di Ya'alon è stato che...è solo una persona onesta e non era disponibile a scorciatoie e a tirare fuori argomenti legati alla sicurezza dove non ne esisteva nessuno.”

Pressioni da dentro l'esercito o da fuori?

“Da fuori”

Da parte di chi, da fuori?

“Ci sono molti lobbisti e gente che esercita pressioni sui politici nel governo e nella Knesset [il parlamento israeliano. Ndtr.]. Beh, non capisce cosa significa esercitare forti pressioni?”

No.

“No?”

No -cioè, non capisco che tipo di pressioni. Cosa potrebbe succedere?

“Pressioni sono esercitate ad ogni livello politico, e a volte hanno anche successo. L'esercito deve essere molto risoluto nelle sue opinioni, fidarsi in se stesso e non scendere a compromessi. Penso che sia quello che è successo anche negli

ultimi anni. Non ci sono più scorciatoie in quella zona, e questa è una delle ragioni per l'aumento delle tensioni tra l'esercito ed i coloni. Sono io che ho promosso questa linea di condotta. Non penso che il GOC [Comando Generale. Ndr.] o lo Stato Maggiore oggi prenderebbero delle scorciatoie. Penso che questo periodo sia ormai passato."

E quando il vice capo di Stato Maggiore, Yair Golan, parla di fascismo strisciante, e Ehud Barak [dirigente del partito Laburista ed ex-primo ministro israeliano. Ndr.] fa riferimento al nascente fascismo?

"Questa è un'altra cosa. Deve chiedere a loro a cosa si riferissero, ma ritengo che parlassero di fenomeni che riguardano le tensioni con i coloni estremisti, la storia con i gruppi del "prezzo da pagare" [gruppi di coloni estremisti che aggrediscono i palestinesi. Ndr.], tutti gli avvenimenti dell'ultimo periodo - il fatto di Duma [l'attacco incendiario contro una casa palestinese del luglio 2015 in cui sono stati uccisi tre membri della famiglia Dawabsheh] e molte cose minori che avvengono quotidianamente."

Non pensa che l'incremento di questi fatti contraddica la sua sensazione che l'IDF stia conservando la propria moralità?

"Ma non è l'IDF che sta facendo queste cose. Yair Golan non si riferiva all'IDF quando ha parlato di fascismo strisciante. Si stava riferendo alla società israeliana."

Ma lei non può fare una distinzione tra l'IDF e la società israeliana.

"Si può. Perché l'IDF agisce in base a ordini. E c'è la disciplina. Quando questi fenomeni sono scoperti, sono immediatamente repressi. Non paragoni la "gioventù della cima delle colline" [giovani coloni estremisti] all'IDF. Yair stava parlando della "gioventù della cima delle colline", di tutti gli estremisti scatenati."

La diffusione di fenomeni come l'incidente di Azaria nell'esercito non la preoccupa?

"No. Questi fenomeni non sono concentrati nell'esercito; succedono nella società israeliana. E' vero che in ultima istanza l'IDF è uno specchio della società, ma l'esercito non è il centro."

In base agli standard de "l'occupazione a livello di un'arte," Azaria è un

contrattempo?

“Cosa intende per ‘contrattempo’?”

Non è un esempio di eccellenza nell’occupazione, suppongo.

“Ritengo che Azaria sia una vittima della situazione di cui sto parlando. Non voglio entrare nei dettagli mentre è in corso un processo. Non so esattamente cosa sia successo lì, non ho visto gli atti dell’indagine.”

Ma ha visto le riprese video?

“Le ho viste, ma abbiamo imparato che i video non sempre riflettono quello che è successo. E’ possibile che abbia fatto un terribile errore, e ciò verrà chiarito nel processo. Ma deve capire che questa situazione provoca questi fatti. A volte i soldati non riescono a resistere alla pressione. Un soldato entra nella mischia, vede i suoi compagni feriti, ha sentito un sacco di incitamenti tutto attorno. Sta vivendo in mezzo ad una miscelanza di soldati, ufficiali, coloni ed altri, alcuni dei quali molto estremisti, che a volte può creare confusione in soldati che non sono abbastanza forti. Agli occhi di chi dovrebbe apparire bravo? A quelli dei suoi superiori? Della gente attorno che li sta esaltando ed incitando? E’ una situazione molto complicata per i soldati. Lui [Azaria] è un soldato giovane.

Non so quanta esperienza avesse in situazioni simili. Ma questa è un’eccezione. Non è la norma nel comportamento dell’IDF.”

L’ “Intifada del lupo solitario” ha delineato qualcosa che potrebbe essere etichettata come “risposte individuali” da parte sia della società israeliana che dell’IDF.

“E’ possibile. Una certa atmosfera è stata creata attorno a questa cosa, ogni sorta di affermazioni è stata fatta e ogni genere di politico ha affermato che ogni scontro con un terrorista deve finire con l’uccisione del terrorista. Ciò può aver provocato il fatto che persone si siano lasciate trascinare e siano andate in confusione. Non è un problema con dimensioni che ci possano disturbare. Ma dobbiamo sentirci disturbati dall’erosione graduale. Israele prende l’iniziativa solo in seguito a gravi traumi.”

L’ “Intifada del lupo solitario” potrebbe arrivare a determinare questo tipo di trauma?

“Siamo in una situazione di deterioramento costante. Non sappiamo dove ciò ci porterà. Non solo non stiamo prendendo iniziative, stiamo gestendo la situazione al contrario. Ad Hamas viene dato quasi tutto quello che vuole. Sta consolidando il suo potere ed il suo governo; controlla i punti di passaggio, raccoglie le tasse, paga i salari e sta persino trattenendo, indisturbato, i corpi di due soldati dell’IDF. Allo stesso tempo in Cisgiordania ci sono organizzazioni che hanno dichiarato apertamente di voler vivere in pace con Israele - e noi le stiamo indebolendo.”

Meno colonie, meno soldati

Shamni esprime preoccupazione rispetto alla mancanza di rapporti tra israeliani e palestinesi. “Sono cresciuto a Gerusalemme,” dice. “Li ho conosciuti là, gli arabi erano i nostri vicini. Non avevo amici arabi, ma li vedevo. Sono stato in quartieri arabi, ho visitato la Città Vecchia, non li ho visti solo in televisione e sui giornali. Oggi non c’è interazione. Semplicemente non ci sono prospettive di riuscire a vivere insieme nello stesso Paese. I palestinesi non accetteranno mai che questa situazione continui per sempre. Per cui dobbiamo cominciare a prendere le misure necessarie.”

Quali, per esempio?

“Se tu dici che il tuo obiettivo strategico finale è di arrivare ad una separazione, allora ci sono cose che fai ed altre che non fai. E’ più o meno chiaro come saranno i tuoi confini. Lo Stato di Israele lo ha riconosciuto; il primo ministro anche. La soluzione sono i due Stati. Sulla base, più o meno, dei confini del 1967 con uno scambio di territori. Quanto territorio Israele può concedere senza danneggiare il fronte interno? Due per cento, 2,5% - questo è il massimo. Sono più o meno i blocchi di colonie e tutti gli insediamenti adiacenti alla barriera [di separazione]. Se oggi sai che questo è il tuo scopo e la tua direzione strategica, tu inizi fin da ora a fare le cose giuste. Costruisci nei blocchi di colonie e non fuori da questi. Non crei una situazione in cui la realtà demografica renderà estremamente difficile mettere in atto questa mossa in futuro.”

Considerazioni relative alla sicurezza costituiscono uno degli argomenti per giustificare gli insediamenti, ma ora l’esercito è lasciato lì per proteggerli. Cosa viene prima?

“L’esercito è lasciato lì perché Israele non ha intenzione di lasciare quel

territorio. Nel frattempo sempre più progetti di insediamenti sono avviati. Mettiamola così: se ci fossero meno coloni ebrei in [Cisgiordania], ci sarebbero meno ragioni che l'IDF fosse schierato in centri abitati. Prenda ad esempio il nord della Samaria [della Cisgiordania. Ndr.]. Lì non ci sono insediamenti, e dove gli insediamenti sono stati evacuati c'è meno esercito. Perché se hai meno israeliani, meno insediamenti, è perfettamente chiaro che hai bisogno di meno forze. Ma non è questo il punto. La questione è se è possibile mantenere una situazione in cui l'IDF non c'è sul terreno quando non ci sono insediamenti, e se è possibile difendere Israele con i nuovi confini. Io dico di sì.

“La questione se il progetto di insediamento è giustificato dal punto di vista della sicurezza non è più rilevante. In generale, gli insediamenti sono stati costruiti nei pressi delle strade principali. L'IDF non ne ha più bisogno. L'esercito può difendere il Paese e le sue frontiere senza fare ricorso agli insediamenti. Al contrario: dove ci sono rischi oggi, evacueremo gli insediamenti nelle retrovie. Si parla di evacuare le comunità attorno alla Striscia di Gaza nel caso di un altro scontro con Hamas, ecc. Abbiamo evacuato comunità nel nord durante la seconda guerra del Libano. E c'erano progetti di evacuazione dalle Alture del Golan e da ogni sorta di posti. Non si vogliono civili sulla linea del fronte. In una situazione di guerra contro forze militari, i civili sono un peso.”

Per cui lei pensa che dovremmo aspirare a spostarci su frontiere che saranno tracciate da Israele?

“No. Non credo a mosse unilaterali.”

Lei si rammarica del disimpegno da Gaza [deciso unilateralmente da Sharon. Ndr.]?

“C'è una grande differenza tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania. Io ero il comandante della divisione “Gaza” al culmine della lotta contro Hamas. Non è una cosa di cui sento la mancanza. La nostra situazione sarebbe molto peggiore se fossimo rimasti nella Striscia di Gaza perché, dagli accordi di Oslo, non c'era più la presenza dell'IDF nei centri abitati. Avevamo insediamenti a Gush Katif, a Netzarim, nel nord della Striscia di Gaza. L'IDF era schierato lì per proteggere i residenti - che, tra l'altro, erano gente stupenda. C'è un'enorme differenza tra le caratteristiche degli insediamenti a Gush Katif e quello che sta succedendo in alcune parti della Giudea e Samaria. Intendo come modo di comportarsi,

carattere, estremismo. Ma, come ho detto, non eravamo schierati nei centri abitati.

“Arrestavamo terroristi, demolivamo infrastrutture, entravamo ed uscivamo. Non controllavamo realmente Gaza, Khan Yunis, Rafah; non eravamo in tutti i campi di rifugiati. Hamas ha migliorato le sue capacità lì, e più passava il tempo, più difficile era diventato difendere gli insediamenti. Ci sono stati episodi molto gravi prima del disimpegno, e mi lasci dire che non aveva senso continuare a rimanervi. Non avrebbe neppure impedito ad Hamas di rafforzarsi.

“La gente dice che il nostro ritiro da Gaza ha permesso ad Hamas di diventare forte, ma è vero solo a metà. Perché persino quando eravamo lì, Hamas si è rafforzato. Se fossimo rimasti lì, il processo sarebbe stato un poco più lento. I tunnel esistevano anche quando eravamo lì, armamenti entravano di nascosto e c’era un’industria bellica locale. Era molto difficile per noi arrivare dappertutto. Al tempo del disimpegno, c’era un gran numero di razzi e Qassam [razzi artigianali prodotti a Gaza. Ndr.]. E’ vero che non avevano un raggio d’azione di 70 chilometri, come ora, ma erano sparati contro Sderot e il sud di Ashkelon.”

Forse perché l’IDF non controllava tutta la Striscia di Gaza.

“Beh, vediamo cosa significa controllare tutta Gaza. Come dopo l’operazione “Scudo Difensivo” [nel 2002], quando abbiamo controllato la Giudea e la Samaria e siamo entrati dappertutto [cioè in tutta la zona A, che in base agli accordi di Oslo era sotto totale controllo dell’ANP. Ndr.]. Ciò avrebbe significato schierare grandi forze, che avrebbero danneggiato gravemente l’economia di Israele. In fin dei conti ci sono dei limiti all’ordine operativo di battaglia. Chiunque dica che dovremmo rioccupare la Striscia di Gaza non capisce cosa ciò significherebbe.”

Israele non ha la capacità di distruggere Hamas nella Striscia?

“Che vuol dire ‘distruggere Hamas’? Israele può conquistare Gaza. Non sarebbe facile, potrebbero volerci pochi giorni o settimane, ma alla fine la Striscia sarebbe sotto il controllo dell’IDF. Ogni strada e ogni vicolo. Quale sarebbe la fase successiva? Sarebbe che avremmo due milioni di persone di cui dovremmo soddisfare le necessità e la cui vita quotidiana dovremmo gestire.

“La sicurezza di Israele riposa principalmente sulla deterrenza. E per la deterrenza c’è bisogno di un punto di riferimento. Oggi siamo fuori, indebolendo

Hamas, garantendo che faccia il lavoro all'interno [controllando altri gruppi di miliziani] ed esercitando pressioni sull'organizzazione. E' lo stesso in Libano. E dovrebbe essere lo stesso anche in Cisgiordania. E' impossibile distruggere Hamas. Non si tratta solo di persone e dirigenti, o di Ismail Haniyeh [uno dei principali leader dell'organizzazione]. Hamas è consapevolezza. Non puoi sradicare la consapevolezza. La puoi cambiare. Come? Convincendo la gente. Anche Fatah aveva altre posizioni, ma è venuto il giorno in cui sono arrivati alla conclusione che dovevano parlare con noi, che la soluzione non sarebbe arrivata con la forza.”

Quando avverrà con Hamas?

“Perché succeda, Hamas dovrà sentire di correre un pericolo per la sua stessa esistenza. E' per questo che l'organizzazione deve essere tenuta sotto pressione. Attualmente abbiamo un'eccezionale opportunità perché gli egiziani odiano Hamas. Guardi cos'è successo con l'operazione “Piombo Fuso” [2008-2009]. Fortunatamente gli egiziani sono stati duri - perché ci siamo affrettati a fare ogni sorta di concessione. Quando loro [gli egiziani] hanno deciso di eliminare i tunnel, lo hanno semplicemente fatto. Spero che [il presidente egiziano Abdel-Fattah] al-Sissi rimanga al potere per molti anni ancora.

“In più, noi non siamo lì [a Gaza], per cui nessuno può sostenere che siamo occupanti. C'è solo la questione del blocco, che credo si possa spiegare perché è giustificabile nei termini di considerazioni di carattere militare. E il fatto è che viene accettato a livello internazionale, nonostante le critiche. Naturalmente è necessario garantire che la popolazione non arrivi a condizioni di carestia e di epidemie. Questo è un lato della formula; l'altro è rendere più facili le cose in Cisgiordania e rafforzare Fatah e l'Autorità Nazionale Palestinese.”

Come possiamo rafforzare Fatah in Cisiogrdania?

“Con una politica molto più estesa per rendere più agevoli gli spostamenti e la libertà economica. Il piano [del bastone e della carota] del [ministro della Difesa Avigdor] Lieberman è fantastico: togliere le restrizioni, permettere la costituzione di zone industriali e agricole nell'area C [che è sotto totale controllo di Israele per quanto riguarda la sicurezza], facilitare le esportazioni. Dare un impulso all'economia palestinese. Ciò inciderà sull'appoggio a Fatah ed alle forze moderate. Il funzionamento delle strutture dell'ANP, sia militari che civili, deve

essere rafforzato. Devono avere la possibilità di governare, di aiutare il loro popolo per guadagnarsi l'appoggio politico. Dove ciò dipende dall'IDF, si sta facendo. Ma l'incarico affidato all'esercito è limitato. In ultima analisi, quando vuoi dare ai palestinesi più territorio per sviluppare la loro economia nell'area C, ti scontri con una questione politica. Il ministro della Difesa dice che lo sta per fare? Aspettiamo e vediamo quando succederà.”

Lei si è costruito una vita, una carriera, una sicurezza economica e un futuro per i suoi figli grazie all'esercito e all'occupazione. Forse questo comporta che lei non veda situazioni allarmanti?

“Ho passato la maggior parte della mia vita in Libano e in altre zone. Ma sì, sono stato anche in Giudea e Samaria e a Gaza. Ma sarei rimasto nell'esercito anche senza occupazione. Sto parlando per un senso di preoccupazione non solo per il Paese ma anche per l'IDF, perché ho paura dell'erosione morale e del fatto che l'IDF non si concentri sui suoi compiti principali. Invece di combattere, sta controllando una popolazione. Non attacco l'IDF né chiedo di rifiutarsi di fare il servizio militare, perché l'IDF è il raggio di luce in questa storia. Ho perso molti amici lungo il cammino. Prima che cadessero, quando si resero conto della situazione realmente pericolosa in cui si trovavano, mi sembrava che stessero sorridendo: Nitzan Barak, il capitano Uri Maoz, il capitano Tzion Mizrahi, il sergente Elad Rotholtz e molti altri. Tutta quella gente stupenda era sensibile e umana. Le loro famiglie sono come parenti per me e per la mia famiglia. Se me lo chiede, quello che mi rimane del servizio nell'esercito è l'impegno a fare ogni cosa in modo da pagare un prezzo simile solo se non abbiamo scelta.

“Diciamo sempre che la differenza tra noi e i nostri nemici è che noi santifichiamo la vita e loro santificano la morte. Chiedo se non c'è un crescente numero di persone tra noi che è pronto a sacrificare i propri figli sull'altare delle proprie convinzioni e che è pertanto responsabile di farci diventare una società che santifica la morte.”

Se le persone non volessero fare il servizio militare, non ci sarebbe nessuno che parteciperebbe a questo progetto.

“Penso che in quel caso lo Stato non sarebbe in grado di esistere. Viviamo in un Paese democratico sotto un governo legittimo. Nel corso della mia carriera militare non ho visto azioni che potrebbero giustificare il rifiuto di fare il servizio

militare. Penso che, in fin dei conti, stiamo agendo in modo etico.”

Pensa che sia moralmente accettabile occupare un altro popolo?

“Solo quando ci sono ragioni di sicurezza. La domanda è dove finiscono le ragioni di sicurezza e se le cose possono essere fatte in modo diverso. Lei sa qual è la mia opinione. Penso che dobbiamo arrivare ad una situazione di separazione perché non ci sono ragioni di sicurezza. Se ci fossero, chi ne parlerebbe? La democrazia ha strumenti che debbono essere utilizzati. Mi pare chiaro che c'è una maggioranza che pensa che ci sia bisogno di un cambiamento ma che è apatica. Purtroppo. Uno dei miei obiettivi è di scuoterla. Non solo io - molti dei miei amici stanno cercando di risvegliare la maggioranza apatica.”

Sta pensando di entrare in politica?

“No”

Non ha paura di essere etichettato con la sindrome delle “lacrime di cocodrillo”?

“Assolutamente no. Ci ho pensato molto nel corso degli anni. Non sento rimorsi di coscienza per tutte le cose che ho fatto - e c'erano cose scabrose, con penose conseguenze per gli avversari. Tutto quello che ho fatto, l'ho fatto nel modo più trasparente possibile, se è possibile chiamarlo così. Ciò significa che non ho fatto quello che non era necessario. Non sto solo parlando di me. Tutto sommato, non abbiamo causato danni fini a se stessi - e questa è proprio la differenza, vede? Quando provochi danni per il gusto di farlo.”

Forse se gli israeliani non avessero eccelso nell'occupazione, non sarebbe durata 50 anni.

“Ma c'è una divisione del lavoro. Non è compito dell'esercito decidere se l'occupazione debba continuare. La strategia deve essere lasciata a livello politico. Nel momento in cui la tua missione è legale, allora è bene e positivo che noi abbiamo il nostro esercito, che fa le cose come le fa.”

Ma Dio non fa le leggi, giusto?

“Giusto. Ma neanche gli ufficiali dell'IDF.”

“Per il futuro di Israele”

Rispondendo a questo articolo, il deputato Ofer Shelah ha detto: “Gadi Shamni è stato un amico per circa 40 anni, ed è una persona a cui sono affezionato e che rispetto. Ho parlato molto con lui, sia di argomenti personali che politici, ed ho grande stima dei suoi sforzi di stilare un documento per accordi relativi alla sicurezza che saranno opportuni per arrivare ad un patto con i palestinesi, insieme a seri partner americani che ho incontrato e con cui ho parlato. I problemi di sicurezza in questo tipo di accordo sono tutt’altro che semplici, ma possono essere risolti con una leadership coraggiosa e determinata.

“[Il partito] Yesh Atid crede che Israele si debba separare dai palestinesi, per il bene del futuro di Israele come Stato ebraico e democratico. Ciò deve avvenire nel quadro di un processo regionale in cui il posto di Israele nel Medio Oriente sia definito e serva come contesto adeguato per la ripresa dei negoziati, che sono arrivati ad un punto morto. I miei amici ed io diciamo questo in ogni occasione e stiamo lavorando per metterlo in pratica in ogni ambito politico.”

(traduzione di Amedeo Rossi)

Morti in cifre: un anno di violenze nei territori palestinesi occupati e in Israele

di Chloe Benoist

Ma'an News

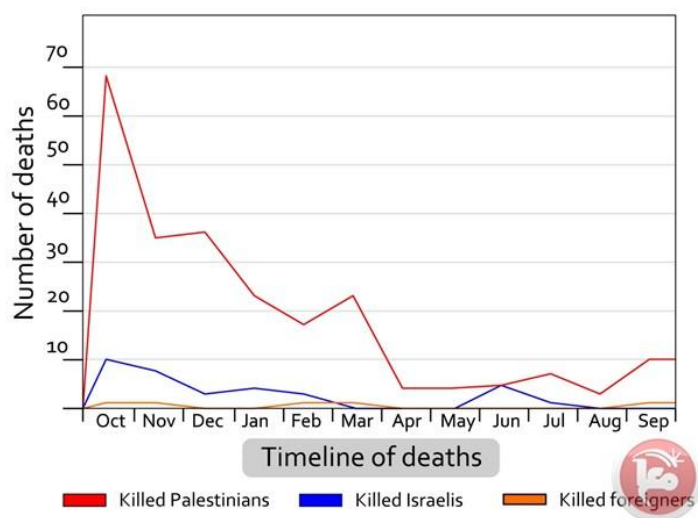
4 ottobre 2016

Betlemme (Ma'an) - Nell'ottobre 2015 è iniziata quella che è stata di volta in volta definita come un'ondata di rivolta, una sollevazione palestinese o persino l'“Intifada di Gerusalemme”.

Qualunque sia il nome, lo scorso anno ha visto un'intensificazione di violenze mortali nei territori palestinesi occupati e in Israele. Nel corso dell'anno, Ma'an ha raccolto i dati relativi a ogni persona che è morta come parte di quest'ultimo capitolo nel conflitto israelo-palestinese.

In totale, Ma'an ha registrato la morte di 274 individui dal primo ottobre 2015 al 30 settembre 2016. Di questi morti, 235 erano palestinesi (l'85,8% dei decessi), 34 erano israeliani (12,4%) e cinque (1,8%) stranieri - due americani, un eritreo, un sudanese e un giordano.

I primi sei mesi -dall'ottobre 2015 al marzo 2016 - hanno visto la grande maggioranza dei decessi, in seguito a scontri presso la moschea di Al-Aqsa nella Gerusalemme est occupata prima della festività ebraica di Rosh Hashanah. Con 234 morti in quei primi sei mesi, la percentuale di decessi da allora è drasticamente scesa, benché una serie di uccisioni in settembre abbia portato a temere che la violenza possa di nuovo aumentare.



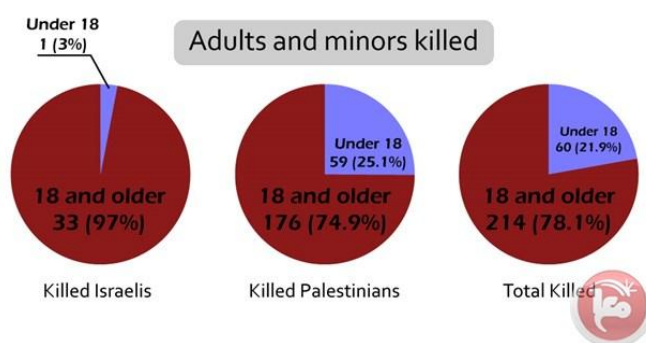
Analisi delle vittime palestinesi

Dopo un anno è emersa una fotografia più chiara dei palestinesi che sono morti in questo lasso di tempo. Di questi 235 palestinesi, 231 sono stati uccisi da israeliani, due da altri palestinesi durante attacchi contro gli israeliani e due si sono uccisi mentre realizzavano o cercavano di realizzare attacchi. Prendendo in considerazione le statistiche, emerge un ritratto generale del palestinese medio che è morto durante questo periodo: un giovane uomo post adolescente o sui vent'anni, del distretto di Hebron in Cisgiordania, ucciso dalle forze di sicurezza

israeliane.

In base ai dati di Ma'an, l'età media dei palestinesi uccisi è di 23 anni. Tuttavia l'età più frequente dei morti è 19 anni, con 22 giovani palestinesi di quest'età morti lo scorso anno.

I minorenni costituiscono un quarto delle vittime della violenza israeliana, con 60 palestinesi con meno di 18 anni uccisi, il più giovane dei quali era un bambino di 8 mesi assassinato dalle eccessive inalazioni di gas lacrimogeno durante scontri. In totale 11 bambini palestinesi al di sotto dei 14 anni sono stati uccisi, ed altri 49 con un'età tra i 15 e i 17 anni.



Altri 118 palestinesi con un'età tra i 18 e 24 anni sono stati uccisi, con un totale di 178 vittime palestinesi nello scorso anno nati nel periodo della firma degli accordi di Oslo del 1993 o dopo.

Tre quarti degli uccisi dall'ottobre 2015 non hanno mai conosciuto nient'altro che Oslo - il che sembra confermare il rapporto tra l'aumento della violenza e le frustrazioni relative al fallimento degli accordi per la formazione di uno Stato palestinese, in un contesto di peggioramento della situazione nei territori palestinesi occupati segnato da demolizioni di case, violente incursioni notturne e vertiginoso aumento delle colonie.

Mentre un certo numero di donne e ragazze palestinesi sono state uccise - 17 delle quali mentre avrebbero o effettivamente stavano mettendo in atto degli attacchi - durante questo periodo, il loro numero impallidisce a confronto di uomini e ragazzi palestinesi. Dei 235 palestinesi uccisi, 213 erano maschi e 22 femmine - poco meno di una ogni dieci vittime.

Dal punto di vista geografico la maggioranza delle morti palestinesi - per

l'esattezza 161 - è avvenuta in Cisgiordania, mentre 36 sono accadute nella città di Gerusalemme, 29 nella Striscia di Gaza assediata e 9 in Israele.

Al contempo 182 erano originari della Cisgiordania, 20 residenti nella Gerusalemme est occupata, 29 di Gaza e 3 erano cittadini palestinesi di Israele. I residenti del distretto di Hebron, per un totale di 73 morti, hanno rappresentato il 31% dei palestinesi ammazzati, confermando che il distretto meridionale della Cisgiordania è l'epicentro dell'ondata di rivolta.

Cercare di quantificare le circostanze in cui i palestinesi sono morti, tuttavia, si dimostra una questione complicata. Mentre la maggioranza dei casi risulta chiara, con riprese video o testimoni oculari in grado di confermare i fatti, in molti esempi la versione ufficiale israeliana dei fatti in cui i palestinesi sono stati uccisi per mano delle forze di sicurezza israeliane o di coloni è stata duramente contestata. In molti casi, testimoni oculari hanno sostenuto che i palestinesi assassinati non costituivano una minaccia al momento della morte o che le forze israeliane hanno collocato apposta dei coltelli o hanno manipolato in altro modo il luogo del crimine.

A causa della difficoltà di accertare le circostanze esatte di ogni caso, Ma'an ha classificato gli attacchi come "presunti" quando la versione ufficiale israeliana dei fatti non ha registrato il ferimento di israeliani e non ci sono stati testimoni esterni, oppure questi testimoni hanno messo in dubbio la versione israeliana dei fatti.

Al contempo sono state classificate come attacchi reali le situazioni in cui non ci sia stato nessun testimone esterno ma ci sia stato il ferimento di israeliani. Questo sistema approssimativo di classificazione è un riflesso della nebulosità che continua quotidianamente a permeare il conflitto israelo-palestinese.

Fatte queste avvertenze, i dati raccolti da Ma'an mostrano quanto segue:

- 69 palestinesi uccisi mentre commettevano o stavano cercando di commettere attacchi all'arma bianca
- 48 palestinesi uccisi mentre stavano presumibilmente cercando di commettere attacchi all'arma bianca
- 62 palestinesi uccisi dalle forze israeliane durante scontri o incursioni di polizia

e/o esercito

- 13 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi con veicoli
- 8 palestinesi uccisi mentre presumibilmente commettevano attacchi con veicoli
- 8 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi con armi da fuoco
- 4 palestinesi uccisi mentre presumibilmente commettevano o cercavano di commettere attacchi con armi da fuoco
- 5 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi simultanei con armi da fuoco e all'arma bianca
- 3 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi simultanei con armi da fuoco e con veicoli
- 1 palestinese ucciso mentre commetteva un attacco simultaneo all'arma bianca con un veicolo
- 2 palestinesi uccisi mentre commettevano attacchi con ordigni esplosivi o incendiari
- 2 palestinesi uccisi mentre presumibilmente commettevano attacchi con ordigni esplosivi o incendiari
- 5 palestinesi uccisi da attacchi aerei e bombardamenti
- 5 palestinesi uccisi mentre assistevano ad atti di violenza

Basandosi su questi dati, 122 palestinesi, ossia il 52% , sono stati uccisi mentre commettevano o si afferma che stessero commettendo attacchi all'arma bianca, confermando l'impressione che lo scorso anno sia stato segnato da attacchi in scala ridotta con coltelli o armi simili.

Analisi delle vittime israeliane

Invece il profilo delle vittime israeliane della violenza disegna un'immagine diversa.

Per le vittime israeliane l'età media è stata di 37 anni, con la vittima più giovane, Hallel Ariel, che aveva 13 anni, l'unico minore israeliano ucciso nell'ondata di

rivolta. Le età più frequenti sono state 19 e 21 anni, - un fatto che non sorprende, dato che la stragrande maggioranza degli attacchi palestinesi ha preso di mira soldati, che normalmente iniziano il servizio militare a 18 anni.

Tuttavia soldati e poliziotti contano solo 7 morti, il che può essere spiegato con l'alto livello di protezioni ed equipaggiamento protettivo indossato durante il servizio militare, che deve aver presumibilmente evitato ferite mortali in numerosi attacchi.

Al contempo 18 israeliani assassinati risiedevano nelle colonie illegali di Gerusalemme est e della Cisgiordania. Il fatto che i coloni siano meno armati o protetti dei soldati li ha resi bersagli più vulnerabili per gli attacchi, mentre le restrizioni agli spostamenti dei palestinesi fuori dai territori palestinesi occupati hanno reso gli israeliani che vi abitano obiettivi più accessibili per i palestinesi che intendevano attaccare israeliani.

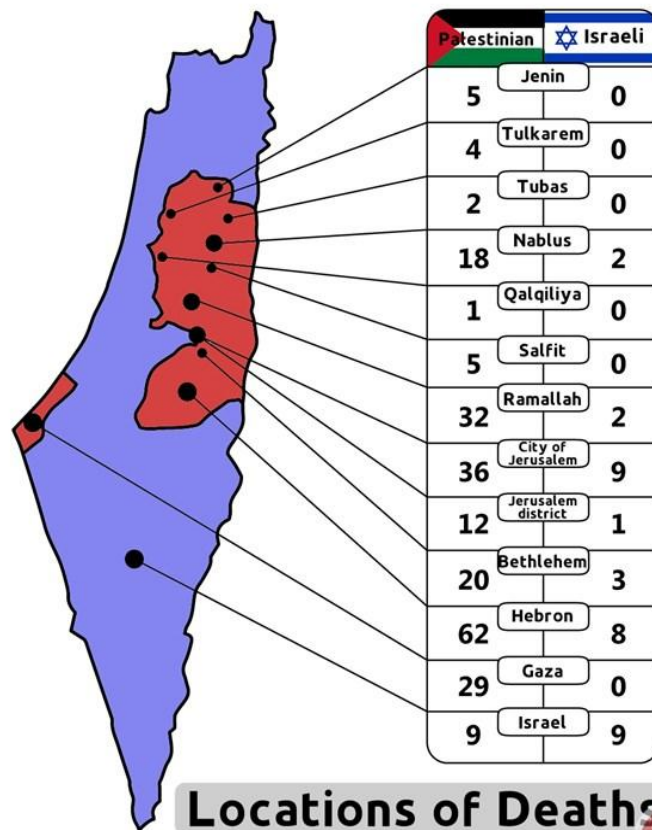
Circa 24 israeliani sono stati uccisi in Cisgiordania e a Gerusalemme est, mentre altri 10 sono stati uccisi in Israele. All'interno di Israele, la città costiera di Tel Aviv è stata di gran lunga la più colpita, con tre attacchi separati che hanno ucciso 8 israeliani - così come un cittadino palestinese di Israele.

Riguardo al sesso, 8 degli israeliani uccisi erano donne, rappresentando il 23,5% delle vittime, con una sola di queste che faceva parte delle forze di sicurezza.

Riguardo invece alle circostanze della morte, secondo i dati di Ma'an:

- 16 israeliani sono stati uccisi in attacchi all'arma bianca
- 12 israeliani sono stati uccisi in attacchi con armi da fuoco
- 2 israeliani sono stati uccisi in attacchi, reali o presunti, con veicoli
- 2 israeliani sono stati uccisi in attacchi simultanei con armi da fuoco e all'arma bianca
- 2 israeliani sono stati uccisi da fuoco amico.

Mentre 32 israeliani sono stati uccisi dai palestinesi, due altri sono stati uccisi dalle forze israeliane che stavano cercando di sparare a presunti aggressori palestinesi.



Mentre il ritmo delle violenze si è significativamente ridotto dall'ottobre 2015, lo scorso mese ha visto un accentuato incremento delle vittime. L'ultima, il ventottenne Naseem Abu Meizar, è stato ucciso dalle forze israeliane il 30 settembre, mentre 7 palestinesi e un giordano sono stati uccisi dagli israeliani nello spazio di 5 giorni.

Circa un anno dopo che il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha reso pubblico un monito in cui metteva in relazione la violenza nei territori palestinesi occupati e in Israele con l'impatto sociale e politico dell'occupazione israeliana sui palestinesi, ma la recrudescenza di violenza omicida resta una possibilità reale.

“Non possiamo ignorare il senso di disperazione che giunge con il lento svanire della speranza,” ha detto Ban all'epoca. “Dobbiamo porre fine al circolo senza fine, inutile e insensato di sofferenze e iniziare il duro lavoro necessario per ripristinare la convinzione che autentici progressi verso la pace siano possibili. Non fare ciò incoraggerà solo i sostenitori della violenza e della divisione.”

Qui di seguito trovate un elenco compilato da Ma'an con i palestinesi uccisi da

israeliani, israeliani uccisi da palesitnesi e altre vittime della violenza dal 1 ottobre 2015 al 30 settembre 2016.

Palestinesi uccisi da israeliani

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
1	3 Ottobre 2015	Mohannad Shafiq Halabi	19	M	Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Surda, distretto di Ramallah
2	3 Ottobre 2015	Fadi Samir Mustafa Alloun	19	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Issawiya, Gerusalemme est
3	4 Ottobre 2015	Huthayfa Othman Suleiman	18	M	Tulkarem, distretto di Tulkarem	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Balaa, distretto di Tulkarem
4	4 Ottobre 2015	Abd al-Rahman Ubeidallah	13	M	Campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme
5	7 Ottobre 2015	Amjad Hatem al-Jundi	20	M	Kiryat Gat, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Yatta, distretto di Hebron
6	8 Ottobre 2015	Wissam Faraj	20	M	campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia di frontiera	Scontri	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
7	8 Ottobre 2015	Thaer Abu Ghazaleh	19	M	Tel Aviv, Israele	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Città Vecchia, Gerusalemme est
8	8 Ottobre 2015	Ibrahim Ahmad Mustafa Aoud	27	M	Beit Ummar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Beit Ummar, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
9	9 Ottobre 2015	Muhammad Fares Abdullah al-Jaabari	19	M	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
10	9 Ottobre 2015	Shadi Hussam Dawla	20	M	Al-Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Al-Shujayya, Gaza
11	9 Ottobre 2015	Ahmad al-Harbawi	20	M	Al-Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	campo di rifugiati di Al-Nuseirat, Gaza
12	9 Ottobre 2015	Abed al-Wahidi	20	M	Al-Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Al-Shujayya, Gaza
13	9 Ottobre 2015	Muhammad al-Raqeb	15	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Bani Suheila, Gaza
14	9 Ottobre 2015	Ziad Nabil Sharaf	20	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
15	9 Ottobre 2015	Adnan Moussa Abu Elayyan	22	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Bani Suheila, Gaza
16	9 Ottobre 2015	Jihad Salim al-Ubeid	22	M	Abasan al-Kabirah, Gaza	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Wadi al-Salqa, Gaza
17	10 Ottobre 2015	Ishaq Badran	16	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme est
18	10 Ottobre 2015	Muhammad Saed Ali	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
19	10 Ottobre 2015	Marwan Barbakh	13	M	Abasan al-Kabirah, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
20	10 Ottobre 2015	Khalil Othman	15	M	Abasan al-Kabirah, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
21	10 Ottobre 2015	Ahmad Salah	24	M	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
22	11 Ottobre 2015	Ahmad Sharaka	13	M	Al-Bireh, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di al-Jalazun, distretto di Ramallah
23	11 Ottobre 2015	Nour Rasmi Hassan	25	F	Gaza City, Gaza	Crollo della casa	Attacco aereo	Gaza City, Gaza
24	11 Ottobre 2015	Rahaf Yahya Hassan	2	F	Gaza City, Gaza	Crollo della casa	Attacco aereo	Gaza City, Gaza
25	11 Ottobre 2015	Khalil Hassan Abu Ubeid	25	M	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Colpito da una granata lacrimogena, morto in seguito alle ferite	Scontri	Khan Yunis, Gaza
26	12 Ottobre 2015	Mustafa Adel al-Khatib	18	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco all'arma bianca	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est
27	12 Ottobre 2015	Hassan Khalid al-Manasra	15	M	Colonia di Pisgat Zeev, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Beit Hanina, Gerusalemme est
28	12 Ottobre 2015	Mohammed Nazmi Elayyan Shamasma	23	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Tentativo di attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
29	13 Ottobre 2015	Bahaa Elayyan	22	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco con arma bianca e arma da fuoco	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
30	13 Ottobre 2015	Alaa Daoud Ali Abu Jamal	33	M	Gerusalemme ovest	Ucciso da un civile	Attacco con arma bianca e arma da fuoco	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est
31	13 Ottobre 2015	Mutaz Ibrahim Zawahreh	27	M	Betlemme, Betlemme distretto di	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Duheisha, distretto di Betlemme
32	14 Ottobre 2015	Basil Bassam Ragheb Sidr	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
33	14 Ottobre 2015	Ahmad Shaaban	23	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Ras al-Amoud, Gerusalemme est
34	16 Ottobre 2015	Yahya Karira	20	M	Gaza City, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Gaza City, Gaza
35	16 Ottobre 2015	Eyad Khalil Awawdeh	26	M	Halhul, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Al-Muwarraq, distretto di Hebron
36	16 Ottobre 2015	Ihab Jihad Hanani	19	M	Beit Furik, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Scontri	Beit Furik, distretto di Nablus
37	16 Ottobre 2015	Yahiya Abd al-Qader Farhat	24	M	Checkpoint di Erez, Gaza	Ucciso dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Al-Shati, Gaza
38	16 Ottobre 2015	Mahmoud Hatim Hmeid	22	M	Gaza City, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Gaza City, Gaza
39	16 Ottobre 2015	Shawiq Jamal Jabr Ubeid	37	M	Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Jabaliya, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
40	17 Ottobre 2015	Fadil Muhammad Awad al-Qawasmi	18	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso da un colono	Presunto attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
41	17 Ottobre 2015	Tareq al-Natsheh	16	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
42	17 Ottobre 2015	Omar al-Faqih	23	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
43	17 Ottobre 2015	Muataz Ahmad Hajis Uweisat	16	M	Colonia di Armon Hanatziv, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto attacco all'arma bianca	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est
44	17 Ottobre 2015	Bayan Ayman Abd al-Hadi al-Esseili	17	F	Hebron, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
45	18 Ottobre 2015	Muhannad al-Aqabi	21	M	Beersheba, Israele	Ucciso dall'esercito	Attacco con arma da fuoco	Hura, Israele
46	20 Ottobre 2015	Uday Hashim al-Masalma	24	M	Beit Awwa, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Awwa, distretto di Hebron
47	20 Ottobre 2015	Bashar Nidal al-Jabari	15	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
48	20 Ottobre 2015	Hussam Ismail al-Jabari	17	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
49	20 Ottobre 2015	Hamzeh Moussa al-Imla	25	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco con veicolo	Beit Ula, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
50	20 Ottobre 2015	Ahmad al-Sarhi	27	M	vicino a al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Deir al-Balah, Gaza
51	21 Ottobre 2015	Mutaz Atallah Qassem	22	M	Vicino alla colonia di Adam, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Al-Eizariya, distretto di Gerusalemme
52	21 Ottobre 2015	Hashem al-Azzeh	54	M	Hebron, distretto di Hebron	Eccesso di gas lacrimogeni	Scontri	Hebron, distretto di Hebron
53	22 Ottobre 2015	Mahmoud Khalid Ghneimat	20	M	Beit Shemesh, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Surif, distretto di Hebron
54	24 Ottobre 2015	Ahmad Muhammad Said Kamil	16	M	Checkpoint di Al-Jalama, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
55	25 Ottobre 2015	Dania Irsheid	17	F	Hebron, distretto di Hebron	Uccisa dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
56	26 Ottobre 2015	Raed Saket Abdul-Rahim Jaradat	22	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
57	26 Ottobre 2015	Saad Muhammad Youssef al-Atrash	19	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
58	26 Ottobre 2015	Iyad Rawhi Jaradat	17	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Sair, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
59	27 Ottobre 2015	Shabaan Abu Shkeidem	17	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
60	27 Ottobre 2015	Shadi Nabil Abd al-Muti al-Qudsi	22	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
61	27 Ottobre 2015	Hammam Said	23	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Alleged attempted Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
62	28 Ottobre 2015	Islam Rafiq Hammad Ibeido	23	M	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
63	29 Ottobre 2015	Mahdi Mohammad Ramadan al-Muhtasib	23	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
64	29 Ottobre 2015	Farouq Abd al-Qader Omar Sidr	19	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
65	30 Ottobre 2015	Qassem Mahmoud Sabaneh	19	M	Checkpoint di Zaatar, distretto di Nablus	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
66	30 Ottobre 2015	Ramadan Mohammad Faisal Thawabta	8 mesi	M	Beit Fajjar, distretto di Betlemme	Eccesso di gas lacrimogeni	Scontri	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
67	30 Ottobre 2015	Ahmad Hamada Qneibi	24	M	Sheikh Jarrah, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme est
68	31 Ottobre 2015	Mahmoud Talal Mahmoud Nazzal	18	M	Checkpoint di Al-Jalama, distretto di Jenin	Ucciso da una guardia giurata	Alleged attempted Attacco all'arma bianca	Qabatiya, Jenin distretto di
69	1 Novembre 2015	Fadi Hasan al-Faroukh	27	M	Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
70	2 Novembre 2015	Ahmed Awad Abu al-Rub	16	M	Al-Jalameh, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
71	4 Novembre 2015	Ibrahim Skafi	22	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Tulkarem, distretto di Tulkarem
72	5 Novembre 2015	Malik Talal al-Sharif	25	M	Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
73	6 Novembre 2015	Tharwat al- Sharawi	72	F	Halhul, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Hebron, distretto di Hebron
74	6 Novembre 2015	Salameh Musa Abu Jame	23	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Bani Suheila, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
75	8 Novembre 2015	Sulaiman Aqel Muhammad Shahin	22	M	Checkpoint di Zaatara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Al-Bireh, distretto di Ramallah
76	9 Novembre 2015	Rasha Muhammad Oweisi	24	F	Checkpoint di Eliyahu vicino alla colonia di Alfei Menashe, distretto di Qalqiliya	Uccisa dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qalqiliya, distretto di Qalqiliya
77	10 Novembre 2015	Sadeq Ziad Gharbiyeh	16	M	Al-Sawahrah al-Sharqiyah, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sanur, distretto di Jenin
78	10 Novembre 2015	Muhammad Nimr	37	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso da una guardia giurata	Presunto attacco all'arma bianca	Al-Issawiya, Gerusalemme est
79	11 Novembre 2015	Ibrahim Abd al-Halim Yousif Dawood	16	M	Al-Bireh, distretto di Ramallah	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Deir Ghassan, distretto di Ramallah
80	11 Novembre 2015	Mahmoud Said Elayyan	20	M	Ramallah, distretto di Ramallah	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Anata, distretto di Gerusalemme
81	12 Novembre 2015	Abdullah Azzam Shalaldah	28	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso da soldati mascherati	Incursione dell'esercito	Sair, distretto di Hebron
82	12 Novembre 2015	Issa al-Shalaldah	22	M	Hebron, distretto di Hebron	Colpito dall'esercito, morto in seguito alle ferite	Scontri	Sair, distretto di Hebron
83	13 Novembre 2015	Hassan Jihad al-Baw	23	M	Halhul, Hebron distretto di	Ucciso dall'esercito	Scontri	Halhul, Hebron distretto di

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
84	13 Novembre 2015	Lafi Yousif Mustafa Awad	22	M	Budrus, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Budrus, distretto di Ramallah
85	16 Novembre 2015	Laith Assad Manasra	21	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
86	16 Novembre 2015	Ahmad Abu al-Aish	28	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Qalandiya campo di rifugiati di, distretto di Ramallah
87	17 Novembre 2015	Muhammad Munir Hassan Saleh	24	M	Turmusayya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Shooting attack	Arura, distretto di Ramallah
88	Novembre 22, 2015	Issa Thawabta	34	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
89	22 Novembre 2015	Ashraqat Taha Ahmad Qatanani	16	F	Huwwara, distretto di Nablus	Scappato, ucciso da un colono	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
90	22 Novembre 2015	Shadi Khasib	32	M	Gerusalemme ovest	Ucciso da un colono	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Bireh, distretto di Ramallah
91	23 Novembre 2015	Hadeel Wajih Awwad	14	F	Gerusalemme ovest	Uccisa da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
92	Novembre 23, 2015	Ahmad Jamal Taha	16	M	Route 443, Ramallah distretto di	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qutna, Ramallah distretto di
93	23 Novembre 2015	Alaa Khalil Sabah Hashash	16	M	Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
94	23 Novembre 2015	Samah Abd al-Mumen Ahmad	18	F	Huwwara, distretto di Nablus	Colpita dall'esercito, morta in seguito alle ferite	Spettatrice di un tentativo di attacco all'arma bianca	Amuriyya, distretto di Nablus
95	25 Novembre 2015	Muhammad Ismail Shubaki	19	M	Vicino al campo di rifugiati di al-Fawwar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
96	26 Novembre 2015	Yahya Yusri Taha	21	M	Qatanna, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Qatanna, distretto di Gerusalemme
97	26 Novembre 2015	Samer Hassan Mbadda Sarisi	51	M	Checkpoint di Zaatara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Jenin, distretto di Jenin
98	26 Novembre 2015	Khalid Mahmoud al-Jawabreh	19	M	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
99	27 Novembre 2015	Fadi Muhammad Mahmoud Khasib	25	M	Vicino alla colonia di Kfar Adumim, distretto di Gerusalemme	Ucciso da un colono	Attacco con un veicolo	Al-Bireh, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
100	27 Novembre 2015	Omar Arafat Issa al-Zaaqiq	19	M	Beit Ummar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Beit Ummar, distretto di Hebron
101	29 Novembre 2015	Baseem Abd al-Rahman Mustafa Salah	38	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
102	29 Novembre 2015	Ayman Samih al-Abbasi	17	M	Silwan, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Scontri	Silwan, Gerusalemme est
103	1 Dicembre, 2015	Mamoun al-Khatib	16	M	Gush Etzion Colonia di, Betlemme distretto di	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Doha, distretto di Betlemme
104	1 Dicembre 2015	Maram Ramiz Hassouna	19	F	Checkpoint di Enav, distretto di Tulkarem	Uccisa dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Rafidia, distretto di Nablus
105	3 Dicembre 2015	Mazin Hasan Ureiba	35	M	Checkpoint di Hizma distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Attacco con arma da fuoco	Abu Dis, distretto di Gerusalemme
106	3 Dicembre 2015	Izz al-Din Abdallah Muhammad Raddad	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Saida, distretto di Tulkarem
107	4 Dicembre 2015	Taher Faysal Fannoun	19	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
108	4 Dicembre 2015	Mustafa Fadhil Fannoun	15	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
109	4 Dicembre 2015	Anas Bassam Hammad	21	M	vicino alla colonia di Ofar, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah
110	4 Dicembre 2015	Abd al-Rahman Barghouthi	26	M	Abud, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Abud, distretto di Ramallah
111	6 Dicembre 2015	Omar Skafi	21	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco con un veicolo e all'arma bianca	Beit Hanina, Gerusalemme est
112	7 Dicembre 2015	Ihab Fathi Miswadi	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
113	8 Dicembre 2015	Malik Akram Shahin	19	M	Campo di rifugiati di Al-Duheisha, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Incursione dell'esercito	campo di rifugiati di Al-Duheisha, distretto di Betlemme
114	9 Dicembre 2015	Abd al-Rahman Miswadeh	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
115	11 Dicembre 2015	Omar al-Hroub	55	M	Halhul, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco con un veicolo	Deir Samit, distretto di Hebron
116	11 Dicembre 2015	Uday Irsheid	24	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Hebron, distretto di Hebron
117	11 Dicembre 2015	Sami Shawqi Madhi	41	M	campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
118	14 Dicembre 2015	Abd al-Muhsen Hassuneh	21	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Attacco con un veicolo	Beit Hanina, Gerusalemme est
119	16 Dicembre 2015	Ahmad Jahajha	20	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
120	16 Dicembre 2015	Hikmat Hamdan	29	M	campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Al-Bireh, distretto di Ramallah
121	17 Dicembre 2015	Abdullah Hussein Nasasra	15	M	Checkpoint di Huwwara, Nablus distretto di	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Beit Furik, distretto di Nablus
122	18 Dicembre 2015	Muhammad Abd al-Rahman Ayyad	21	M	Silwad, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah
123	18 Dicembre, 2015	Nashaat Asfour	34	M	Sinjil, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Sinjil, distretto di Ramallah
124	18 Dicembre 2015	Mahmoud Muhammad Saed al-Agha	20	M	Khan Yunis, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
125	23 Dicembre 2015	Issa Assaf	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
126	23 Dicembre 2015	Anan Abu Habsa	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
127	24 Dicembre 2015	Wisam Abu Ghwaila	22	M	vicino alla colonia di Geva Binyamin, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
128	24 Dicembre 2015	Iyad Jamal Issa Ideis	25	M	Checkpoint di Ari, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Yatta, distretto di Hebron
129	24 Dicembre 2015	Muhammad Zahran Abdul-Halim Zahran	22	M	Colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Kafr al-Dik, distretto di Salfit
130	24 Dicembre 2015	Bilal Zayid	23	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
131	25 Dicembre 2015	Hani Rafiq Wahdan	22	M	Shujayya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Shujayya, Gaza
132	25 Dicembre 2015	Mahdia Mohammad Ibrahim Hammad	39	F	Silwad, distretto di Ramallah	Uccisa dalla polizia	Presunto attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah
133	25 Dicembre 2015	Yousif Abu Sbeikha al-Buheiri	48	M	Al-Maghazi, campo di rifugiati di Gaza	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Maghazi, Gaza

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
134	26 Dicembre 2015	Maher al-Jabi	56	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Nablus, distretto di Nablus
135	26 Dicembre 2015	Musab Mahmoud al-Ghazali	26	M	Gerusalemme ovest	Ucciso dalla polizia	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Silwan, Gerusalemme est
136	27 Dicembre 2015	Muhammad Rafiq Hussein Sabana	17	M	Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
137	27 Dicembre 2015	Nour al-Deen Muhammad Abdul-Qadir Sabana	23	M	Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
138	31 Dicembre 2015	Hassan Ali Hassan Bozor	22	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Raba, distretto di Jenin
139	5 Gennaio 2016	Ahmad Younis Kawazba	17	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
140	7 Gennaio 2016	Ahmad Salim Abd al-Majid Kawazba	21	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
141	7 Gennaio 2016	Alaa Abed Muhammad Kawazba	17	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
142	7 Gennaio 2016	Muhannad Ziyad Kawazba	20	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
143	7 Gennaio 2016	Khalil Muhammad al-Shalaldah	16	M	Beit Einun junction, Hebron distretto di	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
144	8 Gennaio 2016	Nashat Melhem	29	M	Arara, Israele	Ucciso dalla polizia	Astante durante una sparatoria mortale	Arara, Israele
145	9 Gennaio 2016	Ali Abu Maryam	26	M	Checkpoint di Al-Hamra, distretto di Tubas	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Judeida, distretto di Jenin
146	9 Gennaio 2016	Said Abu al-Wafa	38	M	Checkpoint di Al-Hamra, distretto di Tubas	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Zawiya, distretto di Jenin
147	12 Gennaio 2016	Srour Ahmad Abu Srour	21	M	Beit Jala, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme
148	12 Gennaio 2016	Muhammad Ahmad Khalil Kawazba	23	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
149	12 Gennaio 2016	Adnan Hamid al-Mashni	17	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Complice in presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Shuyukh, distretto di Hebron
150	13 Gennaio 2016	Mousa Zaiter	23	M	Beit Lahiya, Gaza	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco con esplosivo	Jabaliya, Gaza
151	14 Gennaio 2016	Muayyad Awni Jabbarin	20	M	Incrocio di Beit Einun, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Sair, distretto di Hebron
152	14 Gennaio 2016	Haitham Mahmoud Abd al-Jalil	31	M	Checkpoint vicino a Asira al-Shamaliya, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco all'arma bianca	Asira al-Shamaliya, distretto di Nablus
153	15 Gennaio 2016	Muhammad Abu Zayed	19	M	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza
154	15 Gennaio 2016	Muhammad Majdi Qaita	26	M	Campo di rifugiati di Al-Bureij, Gaza	Ucciso dall'esercito	Scontri	Khan Yunis, Gaza
155	17 Gennaio 2016	Wissam Marwan Qasrawa	21	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Misliya, distretto di Nablus
156	23 Gennaio 2016	Ruqayya Eid Abu Eid	13	F	Colonia di Almon, distretto di Gerusalemme	Uccisa da una guardia giurata	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Anata, distretto di Gerusalemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
157	25 Gennaio 2016	Hussein Muhammad Abu Ghush	17	M	Colonia di Beit Horon, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Qalandiya campo di rifugiati di, distretto di Ramallah
158	25 Gennaio 2016	Osama Youssef Allan	23	M	Colonia di Beit Horon, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah
159	31 Gennaio 2016	Amjad Jaser Sukkari	34	M	Checkpoint vicino alla colonia di Beit El, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con armi da fuoco	Nablus, distretto di Nablus
160	1 Febbraio, 2016	Ahmad Hassan Tuba	19	M	vicino alla Colonia di Salit, distretto di Tulkarem	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Kafr Jammal, distretto di Tulkarem
161	3 Febbraio 2016	Ahmad Rajeh Ismail Zakarneh	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Sparatoria, attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
162	3 Febbraio 2016	Muhammad Ahmad Hilmi Kamil	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Sparatoria, attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
163	3 Febbraio 2016	Najeh Ibrahim Abu al-Rub	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Sparatoria, attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
164	5 Febbraio 2016	Haitham Ismail Muhammad al-Baw	14	M	vicino a Halhul, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con bottiglie molotov	Halhul, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
165	10 Febbraio 2016	Omar Yousef Madi al-Jawabreh	16	M	Campo di rifugiati di Al-Arrub, Hebron distretto di	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
166	13 Febbraio 2016	Kilzar Muhammad Abd al-Halim Azmi al-Uweiwi	18	F	Hebron, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
167	14 Febbraio 2016	Nihad Raed Muhammad Waged	15	M	Vicino a al-Araqa, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con arma da fuoco	al-Araqa, distretto di Jenin
168	14 Febbraio 2016	Fuad Marwan Khalid Waged	15	M	vicino a al-Araqa, distretto di Jenin	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con arma da fuoco	al-Araqa, distretto di Jenin
169	14 Febbraio 2016	Naim Ahmad Yousif Safi	17	M	Checkpoint di Mazmoria, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Al-Ubeidiya, distretto di Betlemme
170	14 Febbraio 2016	Mansour Yasser Abdul-Aziz Shawamrah	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Presunto attacco con arma da fuoco	Al-Qubeiba, distretto di Gerusalemme
171	14 Febbraio 2016	Omar Muhammad Amro	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Presunto attacco con arma da fuoco	Al-Qubeiba, distretto di Gerusalemme
172	19 Febbraio 2016	Muhammad Abu Khalaf	20	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme est
173	19 Febbraio 2016	Abed Raed Abdullah Hamad	20	M	Silwad, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco con un veicolo	Silwad, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
174	19 Febbraio 2016	Khaled Yousif Taqatqa	21	M	Beit Fajjar, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
175	20 Febbraio 2016	Qusay Diab Abu al-Rub	15	M	Checkpoint di Beita, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
176	26 Febbraio 2016	Mahmoud Muhammad Ali Shaalan	17	M	Checkpoint di Beit El, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Deir Dibwan, distretto di Ramallah
177	1 Marzo 2016	Iyad Omar Sajadiyya	22	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
178	1 Marzo 2016	Nahid Fawzi Muteir	24	M	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Scontri	Campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
179	2 Marzo 2016	Labib Khaldoon Anwar Azzam	17	M	Colonia di Eli, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qaryut, distretto di Nablus
180	2 Marzo 2016	Muhammad Hisham Ali Zaghlawan	17	M	Colonia di Eli, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qaryut, distretto di Nablus
181	4 Marzo 2016	Amani Husni Sabatin	34	F	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Uccisa dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Husan, distretto di Betlemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
182	8 Marzo 2016	Fadwa Ahmad Abu Teir	50	F	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Presunto tentativo di Attacco all'arma bianca	Umm Tuba, Gerusalemme distretto di
183	8 Marzo 2016	Fouad Abu Rajab al-Tamimi	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco a mano armata	Issawiya, Gerusalemme est
184	8 Marzo 2016	Bashar Masalha	22	M	Jaffa, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Al-Hajja, distretto di Qalqiliya
185	8 Marzo 2016	Abd al-Rahman Radad	17	M	Petah Tikva, Israele	Ucciso dalla polizia	Attacco all'arma bianca	Al-Zawiya, distretto di Salfit
186	9 Marzo 2016	Abd al-Malak Saleh Abu Kharoub	19	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco con arma da fuoco	Kafr Aqab, Gerusalemme est
187	9 Marzo 2016	Muhammad Jamal al-Kalouti	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Ucciso dalla polizia	Attacco con arma da fuoco	Kafr Aqab, Gerusalemme est
188	9 Marzo 2016	Ahmad Yousef Amer	16	M	Al-Zawiya, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Masha, distretto di Salfit
189	12 Marzo 2016	Yasin Suleiman Abu Khusah	9	M	Beit Lahiya, Gaza	Razzo dell'esercito sulla sua casa	Attacco aereo	Beit Lahiya, Gaza
190	12 Marzo 2016	Israa Suleiman Abu Khusah	6	F	Beit Lahiya, Gaza	Razzo dell'esercito sulla sua casa	Attacco aereo	Beit Lahiya, Gaza
191	14 Marzo 2016	Qasem Farid Jaber	31	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Sparatoria, attacco con un veicolo	Hebron, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
192	14 Marzo 2016	Ameer Fuad al-Junaidi	22	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Sparatoria, attacco con un veicolo	Hebron, distretto di Hebron
193	14 Marzo 2016	Yousef Mustafa Tarayra	18	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Sparatoria, attacco con un veicolo	Bani Naim, distretto di Hebron
194	17 Marzo 2016	Ali Jamal Muhammad Taqatqa	19	M	Vicino alla colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
195	17 Marzo 2016	Ali Abd al-Rahman al-Kar Thawabta	20	M	Vicino alla colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
196	18 Marzo 2016	Mahmud Ahmad Abu Fanunah	21	M	Incrocio della colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
197	19 Marzo 2016	Abdullah Muhammad al-Ajlouni	18	M	Checkpoint di Abu Rish vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
198	24 Marzo 2016	Abd al-Fattah Yusri al-Sharif	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
199	24 Marzo 2016	Ramzi Aziz al-Qasrawi	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
200	14 Aprile 2016	Ibrahim Baradiya	54	M	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron
201	27 Aprile 2016	Maram Salih Hassan Abu Ismail	23	F	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
202	27 Aprile 2016	Ibrahim Salih Hassan Taha	16	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso da una guardia giurata	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qatanna, distretto di Gerusalemme
203	3 Maggio 2016	Ahmed Riyadh Abd al-Aziz Shehada	36	M	Vicino alla colonia di Dolev di, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	campo di rifugiati di Qalandiya, distretto di Ramallah
204	4 Maggio 2016	Arif Sharif Jaradat	22	M	Sair, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Scontri	Sair, distretto di Hebron
205	5 Maggio 2016	Jana Aytah al-Amur	59	F	Khan Yunis, Gaza	Bombardamento dell'esercito	Attacco dell'esercito	Khan Yunis, Gaza
206	23 Maggio 2016	Sawsan Ali Dawud Mansur	17	F	Checkpoint di Ras Biddu, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Biddu, distretto di Gerusalemme
207	2 Giugno 2016	Ansar Hussam Harasha	25	F	Checkpoint di Innab, distretto di Tulkarem	Uccisa dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Qaffin, distretto di Tulkarem

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
208	21 Giugno 2016	Mahmoud Raafat Badran	15	M	Vicino a Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Astante durante il lancio di pietre	Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah
209	24 Giugno 2016	Majd al-Khadour	18	F	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Uccisa dall'esercito	Attacco con un veicolo	Bani Naim, distretto di Hebron
210	30 Giugno 2016	Muhammad Nasser Tarayra	17	M	colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso da una guardia giurata	Attacco all'arma bianca	Bani Naim, distretto di Hebron
211	30 Giugno 2016	Wael Abu Saleh	46	M	Netanya, Israele	Ucciso da un civile	Attacco all'arma bianca	Shweika, distretto di Tulkarem
212	1 Luglio 2016	Sarah Tarayra	27	F	Hebron, Hebron distretto di	Uccisa dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Bani Naim, distretto di Hebron
213	1 Luglio 2016	Muhammad Mustafa Habash	63	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Gaz lacrimogeni	Scontri	Asira al-Shamaliya, distretto di Nablus
214	13 Luglio 2016	Anwar al-Salaymeh	22	M	Al-Ram, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Incursione dell'esercito	Anata, distretto di Gerusalemme
215	18 Luglio 2016	Mustafa Baradiya	51	M	Vicino al campo di rifugiati di Al-Arrub, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Beit Fajjar, distretto di Betlemme
216	19 Luglio 2016	Muhyee Sidqi al-Tibakhi	12	M	Al-Ram, distretto di Gerusalemme	Ucciso dall'esercito	Scontri	Al-Ram, distretto di Gerusalemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
217	29 Luglio 2016	Muhammad Faqih	29	M	Surif, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Incursione dell'esercito	Dura, distretto di Hebron
218	31 Luglio 2016	Rami Muhammad Zaim Awartani	31	M	Checkpoint di Huwwara, distretto di Nablus	Ucciso dall'esercito	Tentativo di attacco all'arma bianca	Nablus, distretto di Nablus
219	Agosto 16, 2016	Muhammad Abu Hashhash	17	M	Campo di rifugiati di al-Fawwar, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di al-Fawwar, distretto di Hebron
220	24 Agosto 2016	Sari Muhammad Abu Ghurab	24	M	vicino alla colonia di Ariel, distretto di Salfit	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Qabatiya, distretto di Jenin
221	26 Agosto 2016	Iyad Zakariya Hamed	38	M	vicino a Silwad, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Astante vicino ad un posto militare	Silwad, distretto di Ramallah
222	5 Settembre 2016	Mustafa Nimr	27	M	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme	Ucciso dalla polizia di frontiera	Scontri	Campo di rifugiati di Shufat, distretto di Gerusalemme
223	9 Settembre 2016	Abd al-Rahman Ahmad al-Dabbagh	15	M	vicino al campo di rifugiati di Bureij, Gaza	Si suppone ucciso dall'esercito	Scontri	Campo di rifugiati di Bureij, Gaza
224	15 Settembre 2016	Muhammad Ahmad Abd al-Fattah al-Sarrahin	30	M	Beit Ula, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito, deceduto in seguito alle ferite	Incursione dell'esercito	Beit Ula, distretto di Hebron

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sex	Luogo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Circostanze	Luogo di residenza
225	16 Settembre 2016	Fares Moussa Muhammad Khaddour	18	M	Vicino alla colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto attacco con un veicolo	Bani Naim, distretto di Hebron
226	16 Settembre 2016	Muhammad Thalji Kayid Thalji al-Rajabi	15	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
227	17 Settembre 2016	Hatim Abd al-Hafeeth Shaludi	25	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
228	19 Settembre 2016	Muhannad Jameel al-Rajabi	21	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
229	19 Settembre 2016	Ameer Jamal al-Rajabi	17	M	Hebron, distretto di Hebron	Ucciso dalla polizia di frontiera	Attacco all'arma bianca	Hebron, distretto di Hebron
230	20 Settembre 2016	Issa Salim Mahmoud Tarayra	16	M	Incrocio di Wadi al-Joz, distretto di Hebron	Ucciso dall'esercito	Presunto tentativo di attacco all'arma bianca	Bani Naim, distretto di Hebron
231	30 Settembre 2016	Nasim Abu Meizar	28	M	Checkpoint di Qalandiya, distretto di Ramallah	Ucciso dall'esercito	Attacco all'arma bianca	Kafr Aqab, Gerusalemme

Israeliani uccisi da palestinesi

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
1	10 Ottobre 2015	Naama Henkin	30	F	Vicino a Beit Furik, distretto di Nablus	Sparatoria da un'auto in corsa	No	Colonia di Nerya, distretto di Ramallah

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
2	1 Ottobre 2015	Eitam Henkin	31	M	Vicino a Beit Furik, distretto di Nablus	Sparatoria da un'auto in corsa	No	Colonia di Nerya, distretto di Ramallah
3	3 Ottobre 2015	Aharon Banita	21	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	Sì	Colonia di Beitar Illit, distretto di Betlemme
4	3 Ottobre 2015	Nehemia Lavi	41	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Città Vecchia, Gerusalemme est
5	13 Ottobre 2015	Richard Lakin	76	M	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est	Sparatoria e attacco all'arma bianca, deceduto in seguito alle ferite	No	Gerusalemme ovest
6	13 Ottobre 2015	Haim Haviv	78	M	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di East Talpiot, Gerusalemme est
7	13 Ottobre 2015	Alon Govberg	51	M	Jabal al-Mukabbir, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di East Talpiot, Gerusalemme est
8	13 Ottobre 2015	Yeshayahu Krishevsky	59	M	Gerusalemme ovest	Attacco all'arma bianca	No	Gerusalemme ovest
9	18 Ottobre 2015	Omri Levi	19	M	Beersheba, Israele	Sparatoria	Sì	Sdei Hemed, Israele

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
10	20 Ottobre 2015	Avraham Hasno	54	M	vicino a al-Fawwar, distretto di Hebron	Investito da una macchina in un presunto incidente	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
11	4 Novembre 2015	Binyamin Yakobovitch	19	M	Vicino a Halhul, distretto di Hebron	Investito da una macchina, deceduto in seguito alle ferite	Sì	Kiryat Ata, Israele
12	13 Novembre 2015	Yaakov Litman	40	M	Vicino alla colonia di Otniel, Hebron distretto di	Sparatoria	No	Colonia di Kiryat Arba, Hebron distretto di
13	13 Novembre 2015	Natanel Litman	18	M	vicino alla colonia di Otniel, distretto di Hebron	Sparatoria	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
14	19 Novembre 2015	Yaakov Don	48	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Sparatoria	No	Colonia di Alon Shvut, distretto di Betlemme
15	19 Novembre 2015	Aharon Yesayev	32	M	Tel Aviv, Israele	Attacco all'arma bianca	No	Holon, Israele
16	19 Novembre 2015	Reuven Aviram	51	M	Tel Aviv, Israele	Attacco all'arma bianca	No	Ramle, Israele
17	22 Novembre 2015	Hadar Buchris	21	F	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Attacco all'arma bianca	No	Safed, Israele

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
18	23 Novembre 2015	Ziv Mizrahi	18	M	Vicino a Beit Ur al-Tahta, distretto di Ramallah	Attacco all'arma bianca	Sì	Colonia di Givat Zeev, distretto di Gerusalemme
19	7 Dicembre 2015	Gennady Kaufman	41	M	Hebron, distretto di Hebron	Attacco all'arma bianca, deceduto in seguito alle ferite	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
20	23 Dicembre 2015	Reuven Birmajer	45	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Attacco all'arma bianca	No	Kiryat Yearim, Israele
21	1 Gennaio 2016	Shimon Ruimi	30	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Ofakim, Israele
22	17 Gennaio 2016	Alon Bakal	26	M	Tel Aviv, Israel	Sparatoria	No	Karmiel, Israele
23	1 Gennaio 2016	Dafna Meir	38	F	Colonia di Otniel, distretto di Hebron	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di Otniel, distretto di Hebron
24	25 Gennaio 2016	Shlomit Krigman	23	F	Colonia di Bet Horon, distretto di Gerusalemme	Attacco all'arma bianca, deceduto in seguito alle ferite	No	Colonia di Shadmot Mehola, distretto di Tubas
25	3 Febbraio 2016	Hadar Cohen	19	F	Città Vecchia, Gerusalemme est	Sparatoria Attacco all'arma bianca	Sì	Or Yehuda, Israele
26	18 Febbraio 2016	Tuvia Yanai Wissman	21	M	Colonia di Shaare Benjamin, distretto di Ramallah	Attacco all'arma bianca	Sì	Colonia di Maale Mikhmas, distretto di Gerusalemme

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Soldato/poliziotto	Luogo di residenza
27	7 Giugno 2016	Eido Ben Aryeh	42	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Ramat Gan, Israele
28	7 Giugno 2016	Elana Nave	39	F	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Tel Aviv, Israele
29	7 Giugno 2016	Michael Fayge	58	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Midreshet Ben Gurion, Israele
30	7 Giugno 2016	Mila Mishayiv	33	F	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	No	Rishon LeZion, Israele
31	30 Giugno 2016	Hallel Yafa Ariel	13	F	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron	Attacco all'arma bianca	No	Colonia di Kiryat Arba, distretto di Hebron
32	1 Luglio 2016	Michael Mark	48	M	Route 60, distretto di Hebron	Sparatoria	No	Colonia di Otniel, distretto di Hebron

Altre vittime di violenze

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Nationalità	Ucciso da	Luogo di residenza
1	18 Ottobre 2015	Haftom Zarhum	29	M	Beersheba, Israele	Ucciso per essere scambiato per un aggressore	Eritreo	Guardia giurata israeliana	Israele
2	19 Novembre 2015	Shadi Zuhdi Ratib Arafa	24	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Sparatoria	Palestinese	Cecchino palestinese	Hebron, distretto di Hebron
3	19 Novembre 2015	Ezra Schwartz	18	M	Colonia di Alon Shvut, distretto di Betlemme	Sparatoria	Americano	Cecchino palestinese	Stati Uniti
4	23 Dicembre 2015	Ofer Ben Ari	46	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Fuoco amico	Israeliano	Polizia di frontiera israeliana	Gerusalemme ovest

#	Data dell'attacco	Nome	Età	Sesso	Lugo del decesso/ferite mortali	Causa della morte	Nationalità	Ucciso da	Luogo di residenza
5	1 Gennaio 2016	Amin Shaaban	42	M	Tel Aviv, Israele	Sparatoria	Palestinese con cittadinanza israeliana	Palestinese con cittadinanza israeliana	Lyd, Israele
6	23 Gennaio 2016	Muhammad Nabil Halabiya	17	M	Gerusalemme est	Trasportava una bomba artigianale esplosa in anticipo	Palestinese	Si è ucciso da solo	Abu Dis, Gerusalemme est
7	7 Febbraio 2016	Kamil Hassan	32	M	Ashkelon, Israele	Ha attaccato con un'arma bianca un soldato israeliano	Sudanese	Soldato israeliano	Israele
8	24 Febbraio 2016	Eliav Gelman	31	M	Colonia di Gush Etzion, distretto di Betlemme	Fuoco amico	Israeliano	Soldato israeliano	Colonia di Karmi Tzur, distretto di Hebron
9	8 Marzo 2016	Taylor Force	29	M	Jaffa, Israele	Accoltellato	Americano	Aggressore palestinese	Stati Uniti
10	18Aprile 2016	Abd al-Hamid Abu Srouf	19	M	Gerusalemme	Attacco dinamitardo, deceduto in seguito alle ferite	Palestinese	Suicida	Campo di rifugiati di Aida, distretto di Betlemme
11	16 Settembre 2016	Said al-Amr	28	M	Città Vecchia, Gerusalemme est	Presunto tentativo di accoltellamento	Giordano	Polizia di frontiera	Giordania

(Traduzione di Amedeo Rossi)

Un anno di rivolta: chi erano i

palestinesi uccisi dalle forze israeliane?

Middle East Monitor - 1 ottobre 2016

Ben White

E' passato un anno da quando è iniziata la rivolta anticoloniale condotta da giovani palestinesi, caratterizzata da proteste e attacchi contro le forze israeliane ed i coloni nei Territori Palestinesi Occupati (TPO), insieme alla brutale violenza ed alle misure punitive delle autorità israeliane.

La cronologia non è definita; verso il primo ottobre 2015 la violenza dei palestinesi contro l'occupazione è andata gradualmente aumentando, con alti e bassi, per un anno. Qualcuno l'ha definita l'"Intifada di Gerusalemme". Altri l'hanno descritta come "meno di un'Intifada e più di una esplosione di protesta popolare."

Secondo un articolo di *Quds News Network* pubblicato questa settimana, 246 palestinesi sono stati uccisi durante lo scorso anno, e altri 18.500 sono stati feriti. Altre fonti parlano di 230 vittime (l'agenzia "Ma'an News") o "più di 225" (Amnesty International).

La maggior parte dei palestinesi è stata uccisa mentre stava compiendo attacchi, o presunti attacchi; in luglio, per esempio, la Mezzaluna rossa palestinese ha affermato che 139 degli allora 218 morti in totale erano assalitori o presunti tali (poco meno dei 2/3).

Tuttavia, come l'*Associated Press* [agenzia di stampa USA. Ndr.] ha affermato all'inizio di questo mese: "I palestinesi hanno spesso accusato gli israeliani di utilizzo eccessivo della forza contro aggressori e detto in molti casi che i supposti assalitori non lo erano neppure." Questa fondamentale informazione è, purtroppo, raramente presente in molti articoli delle agenzie di notizie.

Sicuramente un certo numero di palestinesi - in genere giovani adulti - ha condotto attacchi durante lo scorso anno, la maggior parte dei quali ha preso di mira le forze militari israeliane di occupazione o coloni nei TPO. Alcuni di questi

aggressori sono stati uccisi quando non rappresentavano più un pericolo.

Ma le forze israeliane - anche durante incidenti in cui i soldati hanno cambiato per varie volte la loro versione dei fatti - hanno ucciso anche palestinesi falsamente etichettati come aggressori, così come palestinesi a cui hanno sparato in irruzioni per arrestarli o durante la repressione di manifestazioni.

E' significativo notare che, persino secondo le autorità israeliane, il numero di palestinesi uccisi in un contesto esclusivamente di proteste e incursioni durante lo scorso anno (71) è *il doppio* del numero totale di israeliani uccisi da palestinesi (33, più due persone straniere).

I palestinesi uccisi dalle forze armate israeliane sono di rado "umanizzati" in Occidente. Nei media, la loro morte merita - al massimo - un paio di righe che includono sempre la versione dei fatti del portavoce dell'esercito israeliano (e spesso solo la sua versione). E poi tutti passano ad altro.

Ecco allora un'istantanea dei costi umani del regime di apartheid israeliano e alcune delle storie di questi palestinesi che hanno perso la vita nell' anno trascorso.

‘Abd al-Rahman Obeidallah, 13 anni. Ucciso il 5 ottobre 2015

Obeidallah è stato colpito a morte da un soldato israeliano nel campo di rifugiati di Aida, a nord di Betlemme. Era in piedi e stava osservando gli scontri tra gli abitanti e le forze di occupazione a circa 70 metri di distanza, quando è stato raggiunto da un proiettile letale al petto. Obeidallah era uno di cinque figli, e il suo fratello diciassettenne Mohammed lo ha descritto come il suo "miglior amico". Secondo sua madre Dalal, il ragazzino aveva "sempre sognato di andare a trovare" una zia di Gerusalemme, ma, ha aggiunto, "ci viene negato visitare Gerusalemme". L'esercito israeliano in seguito ha sostenuto che l'uccisione di Obeidallah non era stata "intenzionale". Un'inchiesta penale sulla sparatoria è stata aperta dall'Avvocatura Generale dell'Esercito Israeliano (AGE) , ma dopo un anno non ci sono notizie di una conclusione.

Shadi Dawla, 24 anni. Ucciso il 9 ottobre 2015.

Shadi è stato ucciso quando le forze israeliane hanno aperto il fuoco contro

manifestanti palestinesi che lanciavano pietre verso le torri di guardia dell'esercito lungo la recinzione di confine a est di Gaza City. Quel giorno 6 palestinesi sono stati uccisi e 145 feriti, quando soldati israeliani ben protetti hanno falciato manifestanti disarmati con proiettili letali. Shadi lavorava con suo padre come elettricista, e secondo il suo fratello minore stava pensando di sposarsi. "(Shadi) non era solo mio fratello", ha detto, "era un buon amico. Stavamo sempre insieme. Parlavamo sempre tra di noi e ci chiedevamo consigli a vicenda." Più di 20 palestinesi, compreso un bambino di 10 anni, sono stati uccisi lo scorso anno dall'esercito israeliano nelle proteste contro la barriera a Gaza. Nessuna inchiesta israeliana è stata aperta su nessuna di queste morti.

Nur Hassan, 26 anni. Uccisa l'11 ottobre 2015.

Nur Hassan, all'epoca incinta di 5 mesi, è stata uccisa insieme alla sua figlia di tre anni Rahaf in un attacco aereo israeliano contro la sua casa nel quartiere di a-Zeitun della Striscia di Gaza. La casa è stata colpita in pieno e completamente distrutta. Il bombardamento, avvenuto in piena notte mentre la famiglia dormiva, è stato descritto dall'esercito israeliano come un attacco contro un "luogo di produzione di armi". La casa di Hassan si trovava in una zona agricola, circondata da oliveti e frutteti, con cui la famiglia si guadagnava da vivere. In un video ampiamente diffuso, il padre sopravvissuto, Yihya, sorregge il corpo di Rahaf dicendo ripetutamente: "Svegliati, figlia mia." Anche Mohammed, il secondo figlio, di cinque anni, è sopravvissuto al bombardamento. Non c'è stata nessuna inchiesta israeliana.

Dania Ershied, 17 anni. Uccisa il 25 ottobre 2015.

Ershied è stata uccisa ad un checkpoint davanti alla moschea di Ibrahim di Hebron, in quello che secondo le autorità israeliane era stato un tentativo di accoltellamento da parte di una "terrorista". Tuttavia resoconti di testimoni oculari riportati da gruppi per i diritti umani lo smentiscono. Durante una seconda indagine, ufficiali della polizia di frontiera avrebbero iniziato a gridarle di far vedere il suo coltello. Secondo Amnesty International, "colpi di avvertimento sono stati sparati ai suoi piedi, spingendola a retrocedere e ad alzare le mani. Ha gridato alla polizia di non avere nessun coltello ed aveva ancora le mani in alto quando la polizia ha di nuovo aperto il fuoco, colpendola sei o sette volte." Dania era studentessa della Scuola Superiore Femminile Al-Rayyan di Hebron, ed è stata uccisa con la sua uniforme scolastica. Non c'è nessuna inchiesta sulla sua

morte.

Ra'ed Jaradat, 22 anni. Ucciso il 26 ottobre 2015.

Jaradat è stato ucciso dopo aver attaccato le forze di occupazione israeliane fuori dal villaggio di Beit Einun, nei pressi di Hebron. Ha accoltellato un soldato prima di essere colpito più volte, anche dopo che era steso a terra immobile. Jaradat era uno studente di contabilità all'università Al-Quds, ed era originario del villaggio di Sair, un altro villaggio della zona di Hebron. Dopo l'uccisione di Dania Ersheid (vedi sopra), Jaradat ha scritto su Facebook: "Immagina se fosse tua sorella!" Suo padre affranto ha detto ai giornalisti: "Noi viviamo bene, mio figlio non aveva bisogno di niente. Ma l'unica cosa che manca nelle vite di questi giovani è la libertà."

Tharwat al-Sharawi, 72 anni. Uccisa il 6 novembre 2015.

Al-Sharawi è stata uccisa dalle forze di occupazione israeliane mentre si stava avvicinando a un distributore di Hebron. L'esercito israeliano sostiene che questa madre di sei figli aveva tentato un attacco con la macchina. Eppure un video dell'incidente rivela che l'auto stava andando abbastanza piano da permettere ai soldati di spostarsi tranquillamente dalla sua direzione prima di aprire il fuoco sul veicolo mentre stava entrando nello spiazzo della stazione di servizio. Gli spari, continuati ben dopo che aveva superato i soldati, hanno ferito anche un dipendente della stazione di servizio. Il figlio di Al-Sharawi ha detto che la madre stava andando a pranzo a casa di sua sorella. Secondo Amnesty International l'uso di una violenza omicida da parte delle forze israeliane sarebbe stato illegale anche se la signora anziana stesse ponendo in pratica un attacco. Tuttavia la procura generale militare ha deciso di non aprire nessuna indagine penale.

Abdullah Shalaldah, 28 anni. Ucciso il 12 novembre 2015.

Abdullah Shalaldah è stato ucciso in una stanza di ospedale dalle forze di occupazione israeliane mascherate da civili palestinesi (di cui uno su una sedia a rotelle che fingeva di essere incinta). I soldati sono entrati in una stanza del terzo piano dell'ospedale con l'intenzione di arrestare il paziente, Azzam Shalaldah. Appena hanno fatto irruzione nella stanza, hanno sparato per tre volte alla testa ed alla parte superiore del corpo del cugino del paziente, Abdullah. L'esercito

israeliano ha sostenuto che aveva aggredito i soldati, ma alcuni testimoni hanno detto che era disarmato ed è stato ucciso mentre usciva dal bagno dove era andato a lavarsi per pregare. A Sair migliaia di persone hanno partecipato al funerale di Shalaldah. Non c'è nessuna inchiesta israeliana sulla sua morte.

Lafi Awad, 22 anni. Ucciso il 13 novembre 2015.

Awad è stato ucciso durante una manifestazione presso il "Muro di separazione" a Budrud. Dopo le preghiere del venerdì, gli abitanti hanno marciato verso il "Muro", costruito sulla terra del villaggio, dove le forze israeliane li stavano aspettando. Dopo qualche ora di scontri, un gruppo più ridotto di giovani si è avvicinato al "Muro", solo per essere preso in un'imboscata dai soldati. Awad è stato agguantato e aggredito, ma ha cercato di liberarsi. Quando si è messo a scappare, un soldato israeliano gli ha sparato alle spalle. Altri soldati israeliani hanno impedito di portarlo al più presto in ospedale. L'esercito israeliano ha sostenuto che un "rivoltoso" aveva cercato di impadronirsi dell'arma di un soldato. Lafi era uno di otto figli. Nel 2013 era stato arrestato e detenuto per 17 mesi per aver aiutato a distruggere una videocamera di sorveglianza dell'odiato "Muro". Nessuna indagine penale è stata aperta sulla sua uccisione.

Mohammed Abu Khalaf, 20 anni. Ucciso il 19 febbraio 2016

Abu Khalaf, di Kafr Aqab, nella Gerusalemme est occupata, è stato colpito ed ucciso dalle forze israeliane fuori dalla Porta di Damasco, dopo aver accoltellato e ferito due poliziotti di frontiera. In una ripresa video girata da una troupe di Al Jazeera che si trovava per caso sul posto, le forze israeliane hanno sparato a lungo su Abu Khalaf anche dopo che era steso al suolo immobile. Le autorità israeliane hanno trattenuto il corpo di Mohammed per 200 giorni, restituendolo alla famiglia per il funerale solo il 6 settembre 2016. "Oggi la sofferenza per una ferita inguaribile è stata riaperta quando abbiamo ricevuto il suo corpo e lo abbiamo sepolto," ha detto ai giornalisti sua madre Rula. Le autorità israeliane hanno in seguito deciso che nessuna imputazione sarebbe stata presentata contro i poliziotti coinvolti.

Anwar Al-Salaymeh, 22 anni. Ucciso il 13 luglio 2016.

Al-Salaymeh è stato colpito a morte dalle forze di occupazione israeliane mentre

stava viaggiando con i suoi amici a a-Ram, in Cisgiordania. L'esercito israeliano ha affermato che i soldati hanno solo aperto il fuoco per impedire un tentativo di investimento con l'auto. I passeggeri sopravvissuti, tuttavia, hanno affermato che si stavano dirigendo verso una panetteria e non sapevano della presenza di forze israeliane nella zona, una versione dei fatti confermata da prove raccolte dall'associazione per i diritti umani B'Tselem. Al-Salaymeh, che si era sposato tre mesi prima della morte, stava andando a prendere dei biscotti per la moglie incinta quando è stato ucciso. Secondo suo padre, Al-Salaymeh "era stato di grande aiuto per la famiglia - e per questo aveva lasciato la scuola superiore e si era messo a lavorare." Non c'è stata nessuna indagine sulla sua morte.

Muhyee al-Din Tabakhi, 10 anni. Ucciso il 19 luglio 2016.

Tabakhi è stato colpito da una cosiddetta granata "spugna nera" [proiettili ricoperti di materiale spugnoso nero, usati contro le manifestazioni e considerati non letali. Ndtr.], sparata da membri della polizia di frontiera a a-Ram, nella Gerusalemme est occupata. E' morto poco dopo in ospedale. Scontri tra i giovani del luogo e le forze israeliane nella zona sono frequenti a causa di lavori in corso sul "Muro di separazione". Poco prima che Tabakhi venisse colpito, alcuni giovani avevano lanciato pietre contro una jeep della polizia di frontiera, inducendo un poliziotto a scendere dal veicolo e a inseguirli. Il bambino di 10 anni è stato colpito al petto da una distanza di circa 30 metri. Anche un adulto che era intervenuto in soccorso è stato colpito ad una mano. Un portavoce della polizia israeliana ha semplicemente notato che non era stato usato nessun "proiettile letale".

Muhammad Abu Hashhash, 19 anni. Ucciso il 16 agosto 2016.

Abu Hashhash è stato ucciso dalle forze di occupazione israeliane durante una brutale incursione durata un giorno nel campo di rifugiati di al-Fawwar, nei pressi di Hebron. E' stato colpito alla schiena nel momento in cui stava uscendo dalla porta di casa da un cecchino israeliano nascosto in una casa palestinese a circa 30-40 metri di distanza. I soldati israeliani avevano fatto un piccolo buco nel muro della casa, attraverso il quale il ragazzo è stato ucciso. Abu Hashhash era un appassionato giocatore di pallone in un campo di circa 9.500 abitanti. Durante quella stessa incursione, le forze israeliane hanno ferito almeno 52 altri abitanti.

anche con munizioni letali. Nel momento in cui sto scrivendo, non ci sono notizie di un'inchiesta dell'esercito israeliano sulla sua morte.

(traduzione di Amedeo Rossi)